

2. La competizione elettorale in Veneto dal 1970 al 2010

- 2.1. Dalla nascita della Regione alla crisi del sistema politico: 1970-1992
- 2.2. La fase di transizione: 1992-1994
- 2.3. Un consolidamento instabile: 1994-2008
- 2.4. La volatilità e i confini del consenso elettorale nel lungo periodo
- 2.5. Le elezioni regionali 2010



2. La competizione elettorale in Veneto dal 1970 al 2010

2.1. Dalla nascita della Regione alla crisi del sistema politico: 1970-1992

Quando pensiamo al Veneto della prima Repubblica, cioè del periodo storico che si chiude con le elezioni politiche del 1992, non sembrano esserci grossi dubbi. Il primo pensiero, immediato, ci riconduce alla prevalenza netta di un partito, la Democrazia Cristiana, su tutti gli altri. Non a caso il Veneto è sempre stato identificato come la regione rappresentativa della sub-cultura bianca. Questo dato è piuttosto evidente, e verrà messo in luce a più riprese nel corso dell'analisi. Nei primi venti anni considerati, in particolare, il radicamento e la diffusione territoriale della Dc, nonostante un progressivo calo di consensi, non vengono mai messi in discussione. È il 1992 il primo vero momento di rottura. Di conseguenza, in regione lo spazio ed il ruolo che la sinistra può ritagliarsi è davvero marginale, con una certa debolezza dell'area comunista (Pci) che va a vantaggio dell'area socialista (Psi e Psdi).

L'immagine del "Veneto bianco" andrebbe però meglio approfondita: se questo infatti è stato il colore politico prevalente in regione, ciò non significa che si sia distribuito uniformemente all'interno del suo territorio. A livello sub-regionale il quadro non è infatti omogeneo, e la geografia elettorale appare ben più differenziata, con diversi rapporti di forza tra partiti nelle varie zone. La regione può infatti dividersi in almeno tre aree principali: da una parte l'area bianca, comprendente l'intera provincia di Vicenza ed importanti aree delle province di Padova, Treviso e Verona, dove la percentuale di consensi per la Dc si è mantenuta più alta rispetto alla media regionale. La seconda area è invece quella delle province di Venezia e Rovigo, la fascia sud-orientale della regione, in cui più alto è il consenso per il Pci. Infine l'area del bellunese, a più forte tradizione socialista e socialdemocratica. Alla base di questa eterogeneità stanno naturalmente aspetti di carattere storico-sociale (come ad esempio il ruolo della Chiesa nel fornire un supporto culturale ed organizzativo allo sviluppo della Dc locale) e relativi allo sviluppo economico-industriale delle aree, già approfonditi in altri lavori (Diamanti e Riccamboni 1992; Fava 2000).

In questo paragrafo andremo quindi ad analizzare meglio alcuni aspetti di interesse, nel panorama elettorale veneto, relativi al periodo storico 1970-1992: fino a che punto questa prevalenza democristiana si diffonde nel territorio veneto? Quali sono le altre aree politiche diffuse nella geografia elettorale? Come si articolano nel corso del tempo queste forme di relazione? Proviamo allora ad esaminare in dettaglio i risultati elettorali dei principali attori presenti sulla scena politica veneta. Lo faremo osservando il trend storico-elettorale a livello regionale, delineando i territori di maggiore e minore radicamento ed analizzando alcuni interessanti movimenti di voto. Questo ci aiuterà ad avere un panorama completo dei venti anni sotto esame, ma anche ad ottenere elementi utili per individuare connessioni tra movimenti di elettorati diversi.

Nelle nostre analisi considereremo i risultati delle 6 elezioni politiche (1972, 1976, 1979, 1983, 1987, 1992) e delle 5 elezioni regionali (1970, 1975, 1980, 1985, 1990). Abbiamo escluso le elezioni europee, perché presentano caratteristiche diverse: sono quelle che più di tutte rientrano nella categoria di "second'ordine", percepite come meno rilevanti da elettori, partiti e media rispetto alle politiche ed alle regionali. Sono meno importanti, come accennato in precedenza, perché meno decisive, dato che il loro risultato non influisce

mai sulle sorti del governo. Le conseguenze sono un'affluenza più bassa ed una maggiore libertà di voto per l'elettore, più propenso ad abbandonare le proprie fedeltà partitiche per lanciare eventuali segnali di protesta. Questo porta a registrare una volatilità elettorale più elevata, ma che in realtà dipende solamente dalle caratteristiche, appena delineate, della consultazione¹.

L'approfondimento riguarda inizialmente il livello regionale, per poi passare al dettaglio provinciale. Viene infine offerta al lettore una serie di mappe cartografiche (si veda il paragrafo B dell'appendice)², che danno un'idea molto chiara della diffusione del consenso nel territorio veneto e della sua evoluzione nel periodo considerato. Infatti, in questa pubblicazione, vogliamo dare ampio spazio alla geografia del voto all'interno del Veneto. La disaggregazione territoriale, d'altronde, è una componente di analisi davvero rilevante, che spesso rimane nascosta nei meandri delle statistiche aggregate. Ogni luogo presenta in particolare tre aspetti separati ma correlati: è un'area in cui si svolge la vita quotidiana delle persone; è un punto che si collega, attraverso vari *network*, ad un'ampia gamma di altri luoghi; è infine un ambito territoriale con cui la gente si identifica (e che forma parte dell'identità personale). Questi tre aspetti sono fondamentali nella creazione delle opinioni politiche, e più in dettaglio delle geografie del comportamento di voto (Agnew 2002; Shin e Agnew 2008; Diamanti 2009; Corò 1989; Anderlini 1987).

Ma iniziamo l'analisi dei nostri dati. Pur considerando il periodo 1970-1992 nel suo insieme, è comunque opportuno fare delle brevi considerazioni relative ai sotto-periodi 1970-1980 e 1983-1992. Nella prima fase, in sostanza, rimane viva la logica di appartenenza politica su basi identitarie. Il rapporto tra società e partiti appare mediato dalla sub-cultura territoriale: la Chiesa ed il mondo cattolico per la Dc, le organizzazioni sociali e categoriali per il Pci e, in misura minore, per il Psi. È vero comunque che dai primi anni Settanta questi legami tendono ad indebolirsi: si assiste ad una secolarizzazione e pluralizzazione della società, da una parte, e ad una crescente autonomizzazione della Dc dal fondamento religioso della delega e dalla Chiesa, dall'altra. Si diffondono gli effetti dello sviluppo economico e della modernizzazione sociale e si afferma all'interno della Democrazia Cristiana il doroteismo ispirato da Bisaglia: un modello di azione ed organizzazione orientato più alla mediazione degli interessi territoriali che alla rappresentanza dell'identità cattolica. Il secondo periodo è quello che invece porta al crollo del sistema politico che ha retto il Paese e la Regione dal dopoguerra: si apre una stagione di instabilità, nella quale inizia a scricchiolare da subito l'egemonia della Dc, anche per l'improvvisa entrata in scena di formazioni regionaliste, liste ecologiste e gruppi legati a rivendicazioni specifiche (Caciagli e Spreafico 1990; Diamanti e Riccamboni 1992; Scoppola 1997; Colarizi 2007).

Vediamo comunque il trend complessivo del periodo per i principali partiti a livello regionale (tabella 2.1). Nella figura 2.1, invece, abbiamo provato ad offrire una panoramica più aggregata, che permette di intuire meglio le dinamiche di movimento delle diverse aree politiche nel corso del primo ventennio

¹ I risultati delle europee a livello provinciale sono consultabili nel paragrafo C in appendice. I risultati a livello comunale sono disponibili nel CD-ROM allegato.

² Per una miglior visualizzazione delle mappature abbiamo utilizzato delle ponderazioni dei dati a livello comunale. Il dato di un comune è infatti il risultato di una media ponderata dei valori dei comuni contigui. Questa tecnica di regressione spaziale fornisce una soluzione semplice per catturare e riassumere relazioni geografiche con dati quantitativi (Shin e Agnew 2002). Il risultato è una cartografia dalla colorazione molto più omogenea, con una miglior visualizzazione delle dinamiche di diffusione del consenso nel territorio.



esaminato³. I trend provinciali dei principali partiti sono invece proposti a chiusura del paragrafo. Infine, nel paragrafo B dell'appendice, il lettore potrà consultare le apposite cartografie, punto di osservazione privilegiato per comprendere la geografia del voto a livello territoriale.

Tab. 2.1 Il voto in Veneto nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Liste	Elezioni										
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992
Pdup/Dem.Prol	-	-	1,5	1,6	1,4	2,0	1,8	1,7	1,8	0,8	-
Pci*	16,8	17,3	22,8	23,7	21,7	21,8	20,8	20,4	18,2	15,6	13,6
Psi	10,4	9,7	12,8	10,5	9,6	12,1	10,6	12,3	14,3	13,7	10,7
Psiup	3,5	2,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Psdi**	7,6	6,2	6,3	4,3	4,4	5,4	3,6	3,2	2,5	2,1	1,4
Pri	1,9	2,2	2,5	3,1	2,9	2,6	5,1	3,3	3,0	2,6	3,7
Dc	51,9	53,0	48,0	51,4	50,1	49,4	42,5	45,9	43,5	42,4	31,5
Pli	4,2	3,6	2,3	1,1	1,9	2,6	2,8	1,9	2,0	1,6	1,9
Msi/Msi-Dn	3,3	4,4	3,8	3,3	3,1	3,6	4,2	4,5	3,9	2,7	3,2
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	2,6	3,7	7,1	3,8
P.Rad/Lista Pannella	-	-	-	1,0	3,7	-	2,5	-	2,9	-	1,0
Liga Veneta/Lega Lombarda	-	-	-	-	-	0,5	4,2	3,7	3,1	5,9	17,8
Altre Leghe	-	-	-	-	-	-	-	0,2	0,6	1,9	7,7
Altri	0,3	1,3	-	0,1	1,3	-	1,8	0,2	0,4	3,6	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Il dato 1992 è relativo alla somma di Rc (3,6%) e Pds (9,9%)

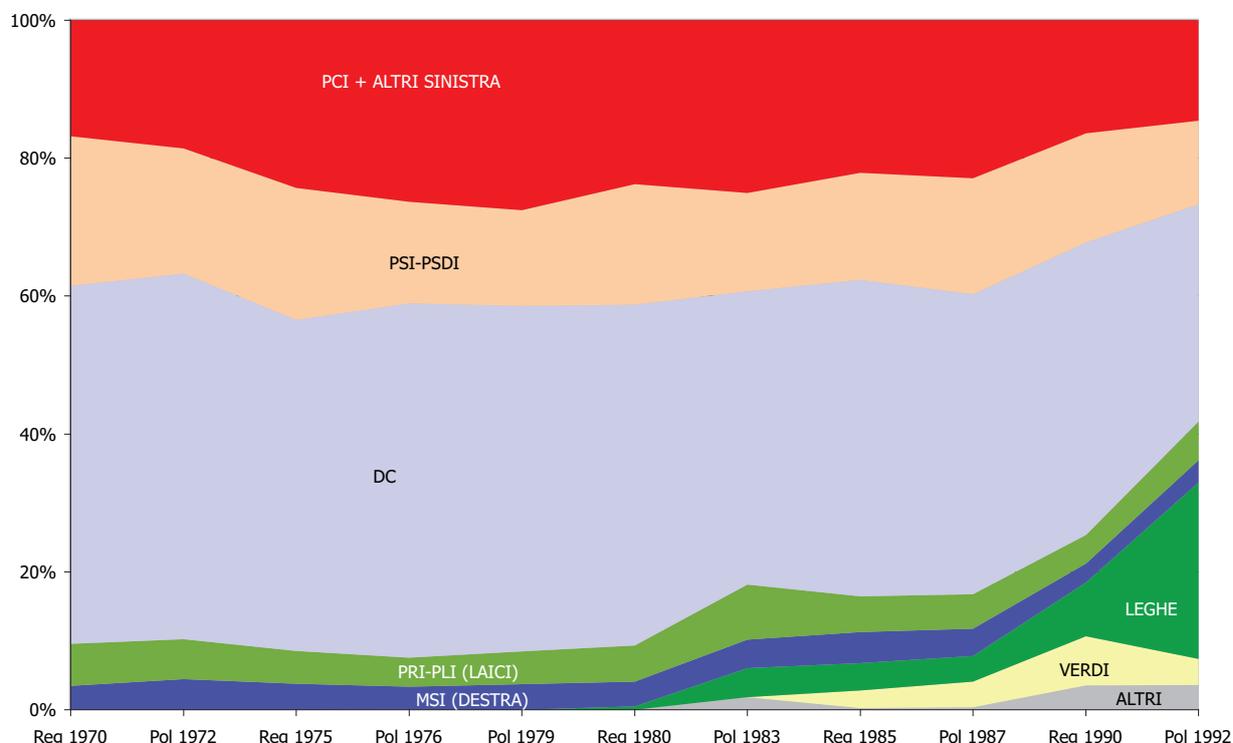
** Il dato 1970 è relativo alla sigla PSU

La tabella mostra tendenze di fondo ben definite e la cosiddetta "anomalia veneta", che riguarda la specificità dei rapporti di forza tra i principali competitori: il sovradimensionamento della Dc ed in parallelo il sotto-dimensionamento del Pci (Parisi e Pasquino 1977)⁴. Il dominio democristiano comprime naturalmente l'area liberale (Pli) e repubblicana (Pri), mentre la minor incidenza del Pci lascia maggior spazio alle componenti socialista (Psi) e socialdemocratica (Psdi), che non a caso in Veneto ottengono quasi sempre differenziali positivi rispetto ai medesimi risultati dei partiti nelle altre regioni.

³ Abbiamo in particolare scelto di aggregare l'area Psi e Psdi per risolvere il problema della frammentazione di liste di area socialista presente alle regionali del 1970 ed alle politiche del 1972. Solitamente il Psdi viene incluso nell'area laica insieme a Pri e Pli, però in questo caso, per il problema appena indicato, questa operazione non sarebbe stata possibile.

⁴ Se facciamo un confronto tra risultati a livello regionale e a livello nazionale, possiamo dire che la Dc in Veneto vale circa 10 punti percentuali in più rispetto all'Italia, mentre il Pci vale 8-9 punti in meno.

Fig. 2.1 L'andamento delle aree politiche in Veneto nelle elezioni 1970-1992 (%)



La Dc attraversa un primo decennio tranquillo, oscillando intorno alla soglia che delimita il confine della maggioranza assoluta dei voti a livello regionale. Il miglior risultato percentuale è del 1972 con il 53,0%, mentre in termini assoluti il record di voti è del 1976, con quasi 1,5 milioni di consensi. La tenuta del partito è buona almeno sino alle regionali del 1980, quando il risultato finale è del 49,4%. Successivamente la Dc si avvia verso un lento e graduale declino, che porterà il partito per tutti gli anni Ottanta a navigare sotto il 45% dei consensi, ad eccezione della lieve ripresa registrata alle regionali del 1985. Il primo punto di rottura è datato 1983: la Dc scende improvvisamente dal 49,4% al 42,5%, proprio nel momento in cui emerge la Liga Veneta (4,2%). Lo sfaldamento finale si ha con il risultato del 1992, quando le prime indagini giudiziarie e la crescita inarrestabile delle formazioni regionaliste, ecologiste e della società civile fanno la differenza, lasciando i democristiani al 31,5% dei voti. In questa fase, quindi, declinano le appartenenze territoriali: è la Dc stessa a subire le maggiori perdite proprio nel cuore dell'area bianca. Disaggregando il dato a livello provinciale (tabella 2.2), possiamo notare quale sia questo cuore, in cui la Dc mantiene un peso elettorale dominante: la provincia di Vicenza e porzioni significative delle province di Padova, Treviso e Verona. Sono le stesse aree, con una maggiore accentuazione per la provincia di Vicenza, in cui il bacino elettorale tende a sgonfiarsi con maggiore rapidità verso la fine della prima Repubblica, in concomitanza con l'arrivo della Lega, primo partito in grado di intercettare e coprire gli spazi lasciati aperti dall'arretramento democristiano.



Tab. 2.2 Dc: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Province	Elezioni										
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992
Belluno	46,9	46,8	42,5	44,6	42,9	41,8	37,5	40,4	35,6	39,3	27,5
Padova	56,3	57,7	53,1	56,1	53,9	53,6	45,5	49,4	47,0	46,1	34,5
Rovigo	41,0	41,2	39,4	41,1	39,5	39,3	34,6	36,5	36,0	35,2	29,6
Treviso	56,0	56,7	50,3	54,1	52,5	52,2	44,3	48,8	45,6	44,5	32,9
Venezia	38,5	39,7	34,8	38,3	38,0	36,9	31,1	33,4	32,3	31,8	23,8
Verona	52,8	54,3	49,6	53,5	52,7	51,7	45,2	48,4	46,3	44,4	34,0
Vicenza	64,2	65,5	59,2	62,7	60,7	60,2	52,2	55,8	52,4	49,1	34,4
Veneto	51,9	53,0	48,0	51,4	50,1	49,4	42,5	45,9	43,5	42,4	31,5

La parabola del Pci ha dei contorni netti: tocca i massimi storici nel biennio 1975-1976 con, rispettivamente, il 22,8 ed il 23,7% dei consensi. Si tratta di un risultato visibile in tutta Italia: per alcuni questi anni rappresentano una rottura ed una sterzata improvvisa dell'elettorato italiano, una vera mutazione strutturale del comportamento dell'elettorato italiano (Ghini 1976). Per altri (Sani 1976) si tratta invece di una continuità (o al massimo di un'evoluzione) del comportamento di voto, dovuto a diversi fattori tra i quali il ricambio elettorale, l'abbassamento dell'età del voto da 21 a 18 anni, il declino della tradizione cattolica ed il rafforzamento di meccanismi di socializzazione e comunicazione politica che favorivano il diffondersi di orientamenti di sinistra tra le nuove generazioni. Questi risultati non vengono confermati nelle elezioni successive. Anzi, il Pci entra rapidamente nella fase discendente della parabola: nel corso degli anni Ottanta perde leggere ma continue quote di consenso, specialmente dal 1985 in poi con l'arretramento sotto la soglia del 20%. Il ciclo si chiude con il 13,6% delle elezioni politiche 1992, somma dei risultati del Pds e di Rifondazione Comunista e minimo storico in regione. A livello territoriale la penetrazione del partito è minima nell'area a massima influenza democristiana, come le province di Treviso e Vicenza e – in parte – Verona: qui il Pci viaggia tra il 10% ed il 15% dei consensi, e solo nelle ultime due province, a metà degli anni Settanta, si avvicina al 20% (tabella 2.3). Le uniche due province in cui la concentrazione del consenso è più elevata sono Rovigo, dove le percentuali sono da "zona rossa", e Venezia, che presenta dati piuttosto in linea con la media nazionale. La parabola comunista in Veneto è visibile in tutte e sette le province, anche se si registra una – leggera – migliore "tenuta" di lungo periodo nella provincia di Treviso ed un più sensibile arretramento nella provincia di Verona.

Tab. 2.3 Pci: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Province	Elezioni										
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992*
Belluno	13,0	14,3	19,8	22,8	21,0	19,6	18,4	19,1	16,8	13,2	10,9
Padova	16,3	16,6	22,5	22,7	20,6	21,1	20,4	20,8	18,2	16,3	14,1
Rovigo	31,8	31,8	36,0	36,1	35,0	35,2	33,8	34,5	31,9	29,1	25,6
Treviso	11,4	12,0	18,0	19,4	17,7	17,4	16,5	15,9	14,0	12,2	10,1
Venezia	26,6	27,2	33,9	34,8	31,7	32,3	31,3	30,2	27,5	24,3	22,1
Verona	14,0	14,8	19,8	20,9	18,8	18,3	17,3	16,5	14,6	11,6	9,8
Vicenza	9,1	9,5	14,0	14,7	13,6	13,6	12,9	12,6	11,2	8,6	7,5
Veneto	16,8	17,3	22,8	23,7	21,7	21,8	20,8	20,4	18,2	15,6	13,6

* Pds + Rif. Com.

A beneficiare del calo progressivo del Partito Comunista è sicuramente il Psi di Craxi e De Michelis, che raggiunge il punto più alto della propria parabola elettorale nel 1987, ottenendo il 14,3% dei consensi. I socialisti per tutti gli anni Settanta ed inizio degli anni Ottanta oscillano in Veneto tra il 9% ed il 12% dei voti. Poi c'è la crescita a partire dal 1985, prima di un ridimensionamento, sino al 10,7%, registrato in occasione delle politiche del 1992. Si tratta dell'ultima elezione prima della fine del partito sotto l'uragano Tangentopoli. All'interno delle province venete il consenso socialista presenta diversi movimenti (la graduatoria delle province cambia nel corso degli anni, tabella 2.4), segnale di un partito che rinuncia all'insediamento ed all'integrazione sociale e che risulta particolarmente esposto ai fattori congiunturali della politica. Nel complesso, comunque, l'insediamento è più forte nelle province di Belluno e Venezia. Ci sono però alcune province in cui il Psi si rafforza in misura maggiore rispetto alle altre nel corso degli anni: Belluno e Rovigo. Per i socialdemocratici, invece, la crisi è continua per tutto il periodo considerato. Se nel 1975 vale ancora il 6,3% dei consensi (un dato superiore

Tab. 2.4 Psi: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Province	Elezioni										
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992
Belluno	14,1	13,8	16,6	13,3	10,2	13,9	12,8	17,4	20,9	23,8	14,3
Padova	7,2	6,6	9,5	8,2	7,9	9,4	8,4	9,2	11,9	10,7	9,3
Rovigo	10,5	9,9	11,4	11,2	10,2	11,4	12,7	12,8	13,9	15,5	14,2
Treviso	10,7	9,8	13,7	10,2	9,5	12,3	10,1	12,6	15,7	14,1	9,7
Venezia	12,7	12,1	15,8	12,8	11,8	15,5	13,8	16,0	16,0	16,0	13,0
Verona	11,8	10,6	13,4	11,1	10,1	13,0	11,1	12,7	14,4	14,2	11,1
Vicenza	8,4	7,6	10,9	8,8	7,8	9,8	8,1	9,4	11,9	10,2	7,9
Veneto	10,4	9,7	12,8	10,5	9,6	12,1	10,6	12,3	14,3	13,7	10,7



a quello nazionale), in seguito il bacino elettorale si svuota gradualmente sino a raggiungere l'1,4% nel 1992. Il Psdi è particolarmente forte nella provincia di Belluno, per ragioni storiche legate al fenomeno dell'emigrazione, e presenta significative basi di consenso anche nella provincia di Treviso (tabella 2.5).

Tab. 2.5 Psdi: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Province	Elezioni										
	Reg 1970*	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992
Belluno	14,0	11,3	10,8	8,7	10,3	12,7	9,5	7,0	5,0	4,3	4,6
Padova	6,3	4,8	4,6	3,0	3,2	3,9	2,8	2,1	1,8	1,8	1,2
Rovigo	6,9	6,0	6,4	4,4	4,7	5,9	4,2	4,5	3,5	3,3	2,3
Treviso	10,0	8,3	7,9	5,8	5,6	7,0	4,2	3,6	3,0	2,9	1,4
Venezia	6,7	5,4	5,4	3,6	3,7	4,8	3,5	3,5	2,7	2,6	1,7
Verona	7,4	5,8	6,7	4,2	4,0	4,6	3,1	3,2	2,3	1,4	0,9
Vicenza	6,4	5,1	5,9	3,6	3,9	4,5	2,8	2,1	1,8	1,1	0,9
Veneto	7,6	6,2	6,3	4,3	4,4	5,4	3,6	3,2	2,5	2,1	1,4

* Psu

Gli altri partiti dell'area laica, Pri e Pli, presentano dinamiche differenti. I repubblicani nel corso degli anni Settanta si rafforzano leggermente sino a raggiungere il 3%, una percentuale di voto che mantengono sostanzialmente in tutte le consultazioni successive, ad eccezione del 1983 quando raggiungono il massimo risultato storico in regione con il 5,1% dei voti. L'ultima elezione tenuta in Italia con il proporzionale puro li premia, con un 3,7%, che costituirà una breve parentesi di ripresa prima della caduta definitiva negli anni successivi. Le aree

Tab. 2.6 Pri: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Province	Elezioni										
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992
Belluno	2,1	2,4	3,1	4,1	3,9	3,6	5,4	3,8	3,4	1,9	3,6
Padova	2,0	2,2	2,4	2,8	2,8	2,5	5,3	3,3	3,0	2,8	4,0
Rovigo	1,0	1,0	1,2	1,6	1,7	1,5	2,7	1,9	1,6	1,5	2,3
Treviso	2,3	2,4	3,5	3,9	3,8	3,8	5,8	4,3	3,5	3,9	4,8
Venezia	2,2	2,5	2,4	3,0	2,7	2,2	4,8	3,1	2,8	2,3	3,7
Verona	1,6	1,9	2,0	2,6	2,3	2,1	4,8	2,5	2,6	1,9	2,9
Vicenza	1,7	2,1	2,6	3,4	3,1	2,6	5,8	3,5	3,4	2,6	3,8
Veneto	1,9	2,2	2,5	3,1	2,9	2,6	5,1	3,3	3,0	2,6	3,7

di maggior espansione nel corso degli anni rimangono la provincia di Treviso e quella di Belluno (tabella 2.6). Per i liberali, invece, dobbiamo distinguere due periodi. Il primo va dal 1970 al 1976. Nel momento in cui l'area di sinistra si rafforza i liberali crollano: dal 4,2% delle regionali 1970 il Pli passa all'1,1% delle politiche 1976. Poi inizia una leggera ripresa, ma con un Pli che continua a viaggiare sempre intorno al 2-3% dei consensi (nettamente al di sotto del risultato delle prime elezioni regionali), raggiungendo una nuova punta massima del 2,8% alle elezioni politiche 1983. Il partito si distribuisce piuttosto omogeneamente sul territorio veneto, sempre con buoni risultati nella provincia di Vicenza (tabella 2.7).

Tab. 2.7 Pli: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Province	Elezioni											
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992	
Belluno	4,8	3,8	2,2	1,5	2,0	2,4	3,2	2,2	2,8	1,5	1,6	
Padova	4,6	3,8	2,5	1,1	1,9	2,7	2,9	2,0	2,1	1,9	1,9	
Rovigo	3,1	2,9	1,8	0,9	1,4	2,0	2,3	1,6	1,7	1,4	1,4	
Treviso	3,9	3,8	2,2	1,1	1,9	2,7	2,9	1,9	2,2	1,7	1,8	
Venezia	4,2	3,5	2,1	1,0	1,6	2,1	2,5	1,5	1,6	1,2	2,0	
Verona	4,3	3,5	2,2	1,1	2,0	3,0	2,9	2,1	2,0	1,4	1,9	
Vicenza	4,5	3,8	2,7	1,4	2,2	2,9	3,2	2,2	2,2	1,9	2,3	
Veneto	4,2	3,6	2,3	1,1	1,9	2,6	2,8	1,9	2,0	1,6	1,9	

Passando poi all'estrema destra, il Movimento Sociale Italiano in Veneto presenta un bacino elettorale meno esteso rispetto alla media nazionale, mantenendo uno "zoccolo duro" intorno al 3-4%, che arriverà sino al 4,5% in occasione della consultazione regionale del 1985. Si registra infine un leggero arretramento ad inizio anni Novanta, quando il partito per la prima volta scende sotto la soglia del 3%. La distribuzione del consenso missino è piuttosto stabile nel tempo ed omogenea a livello territoriale: le punte massime sono nella provincia di Verona (solo in un'occasione viene superata la soglia del 5%), le minime a Treviso e Vicenza (tabella 2.8).

Vi sono poi formazioni, che nascono o che comunque si sviluppano a partire dagli anni Settanta, che potremmo definire formazioni politiche della società civile. Presentano strutture diverse da quelle dei partiti tradizionali. Sono più che altro movimenti che nascono aggregandosi intorno a dei nuclei tematici, difficilmente inquadrabili nel *continuum* sinistra-destra, e che via via riescono ad inserirsi nella competizione politica aggregando consensi crescenti. Ci sono innanzitutto i Radicali di Pannella, protagonisti e promotori delle battaglie referendarie in tema di diritti umani e civili: si presentano a tutte le elezioni politiche a partire dal 1976, raggiungendo il miglior risultato nel 1979 con il 3,7%, a cavallo tra il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti (1978) e quello sull'aborto (1981). Si mantengono poi negli anni Ottanta intorno al 2,5-3% dei consensi, per scendere drasticamente all'1% in occasione delle politiche del 1992. C'è poi il movimento dei Verdi: si presenta in Veneto per la prima volta alle regionali 1985, ottenendo un lusinghiero 2,6% dei voti, che cresce addirittura sino al 7,1% nella consultazione



Tab. 2.8 Msi: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)

Province	Elezioni										
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992
Belluno	3,0	4,0	3,2	3,0	2,9	3,4	3,8	4,5	4,1	2,6	3,2
Padova	3,5	4,7	4,1	3,6	3,4	4,0	4,4	4,9	4,1	3,0	3,4
Rovigo	3,5	4,1	3,8	3,3	3,2	3,5	4,1	5,0	3,9	2,9	3,4
Treviso	2,4	3,3	3,0	2,7	2,7	3,2	3,5	3,6	3,2	2,2	2,5
Venezia	3,4	4,9	3,9	3,3	2,9	3,4	4,3	4,8	4,3	2,8	3,4
Verona	3,8	5,3	4,5	3,9	3,6	4,4	4,9	5,1	4,5	3,2	4,1
Vicenza	3,1	4,0	3,4	3,1	2,9	3,2	3,7	3,7	3,4	2,2	2,6
Veneto	3,3	4,4	3,8	3,3	3,1	3,6	4,2	4,5	3,9	2,7	3,2

del 1990, miglior risultato tra le regioni italiane al voto (Feltrin e Politi 1990). Sono anni in cui i temi dell'ambientalismo entrano a pieno titolo nell'agenda politica del Paese: tra l'altro è proprio del 1990 il referendum sulla caccia. Negli anni successivi il consenso per i Verdi tende a ridimensionarsi e stabilizzarsi su posizioni che saranno conservate anche per gran parte degli anni Novanta, con consensi oscillanti intorno al 3%.

C'è infine lo sviluppo del leghismo: è infatti nel corso dei primi anni Ottanta che nel Nord emerge con forza la prima "questione settentrionale", agli inizi attraverso movimenti regionalisti e localisti, generando una improvvisa frattura tra politica e territorio (Diamanti 1993; Feltrin, Fabrizio e Marcone 2010). In pochi anni, a cavallo delle elezioni regionali del 1980, si diffondono i fenomeni delle leghe regionali. Si inizia nelle province pedemontane venete, a cui fanno seguito alcune prime iniziative locali in Piemonte ed in Lombardia.

Il primo risultato significativo in regione lo ottiene nel 1983 la Liga Veneta, che si presenta alle elezioni politiche ottenendo un incoraggiante 4,2%, con ottimi riscontri specie nelle province di Treviso (7,4%) e di Vicenza (5,9%, si veda la tabella 2.9). Seguirà poi un leggero calo, visibile alle regionali 1985 e politiche 1987, seppur con il mantenimento di una base di consenso intorno al 3%. Ma la frattura centro/periferia non è certo sanata, e le rivendicazioni contro lo "stato centrale" diventano sempre più forti, specie nel momento in cui i partiti tradizionali manifestano i primi segni di cedimento. C'è infatti il boom di consensi del 1992, che porta la Liga Veneta-Lega Lombarda (ormai unite in tutto il Nord grazie all'azione di Umberto Bossi) al 17,8%, secondo partito in regione dopo la Dc. Non bisogna poi dimenticare in quell'anno la presenza di altre liste con forte connotazione di tipo localista: la Lega Autonomia Veneta (4,7% dei voti), il Movimento Veneto Regione Autonoma (1,5%), l'Union Veneto (1,5%). Si tratta di otto punti percentuali ulteriori, che portano le liste riconducibili all'area leghista ad oltre il 25% dei consensi. È questo il periodo in cui la Lega riesce ad inserirsi nei vuoti lasciati dai primi cedimenti dei partiti tradizionali, Dc e Psi in testa. La nascita della Liga Veneta nella regione è comunque indipendente dall'erosione del voto Dc: segue un processo di diffusione che parte dalla fascia settentrionale della regione per estendersi sul basso Veneto, e solo successivamente coprirà anche i vuoti lasciati dalla Dc (Feltrin e Fabrizio 2003).

Tab. 2.9 Liga Veneta/Lega Lombarda: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1980-1992 (%)

Province	Elezioni										
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992
Belluno	-	-	-	-	-	-	4,8	3,7	3,3	5,6	27,9
Padova	-	-	-	-	-	0,7	3,6	1,8	2,4	4,9	14,9
Rovigo	-	-	-	-	-	-	1,1	2,0	1,5	2,6	8,5
Treviso	-	-	-	-	-	-	7,4	5,1	4,3	6,0	21,6
Venezia	-	-	-	-	-	-	2,0	2,2	2,5	4,0	13,5
Verona	-	-	-	-	-	-	3,7	4,7	3,4	8,8	20,6
Vicenza	-	-	-	-	-	2,1	5,9	6,0	3,5	7,4	19,6
Veneto	-	-	-	-	-	0,5	4,2	3,7	3,1	5,9	17,8

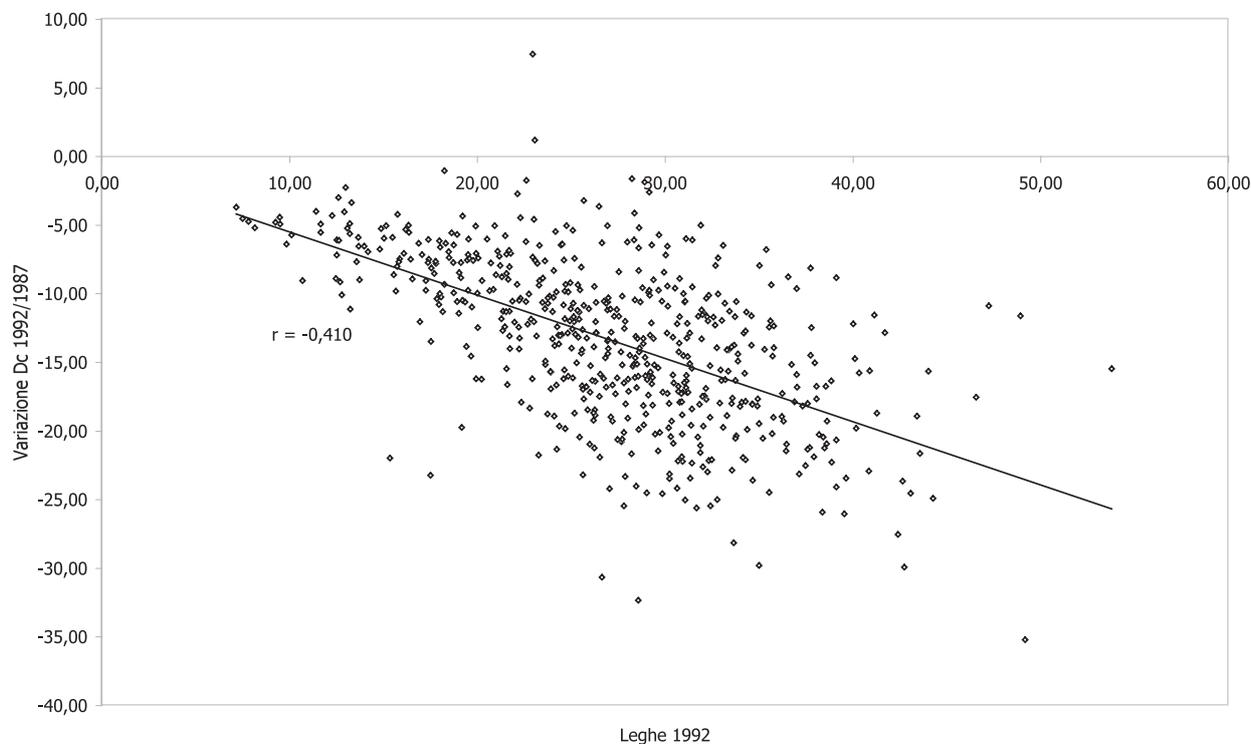
Il vistoso calo del 1992 da parte della Dc evidenzia nettamente il processo di sostituzione del voto leghista a quello democristiano: per verificare questa ipotesi abbiamo valutato la correlazione tra i dati elettorali comunali dei due partiti alle politiche 1987 e 1992. Le variabili messe in relazione sono la perdita di voti della Dc nel periodo 1987-1992 con i risultati di tutte le liste 1992 riconducibili all'area delle leghe (Lega Lombarda, Lega Autonomia Veneta, Movimento Veneto Regione Autonoma e Union Veneto). Come emerge dalla figura 2.2, la correlazione tra le due variabili è elevata e significativa: il valore del coefficiente di correlazione lineare è negativo ($r = -0,410$). Questo significa che le leghe, alle elezioni 1992, ottengono i risultati migliori proprio in quei comuni in cui il calo della Dc è più consistente.

I movimenti leghisti nel 1992, dunque, cominciano in maniera significativa a coprire gli spazi lasciati aperti dall'arretramento della Dc. Chiudiamo qui le analisi per questo primo periodo. Proprio nel 1992 si manifestano i primi segnali di una crisi politica, che non fanno comunque ancora presagire il terremoto politico-elettorale che sarebbe avvenuto pochi mesi più tardi, con la destrutturazione e successiva scomparsa dei partiti che avevano dominato la scena politica per tutta la prima Repubblica. A questi avvenimenti segue una completa ristrutturazione dell'offerta partitica, anche grazie alla riforma della legge elettorale approvata nel 1993, a seguito del referendum per la modifica del sistema elettorale del Senato. Una riforma che permette il passaggio da un sistema proporzionale puro ad uno misto con prevalenza della componente maggioritaria (75% dei seggi). È poi la "discesa in campo" di Berlusconi, all'inizio del 1994, a dare un'ulteriore scossa agli equilibri già di per sé precari del nostro sistema partitico, introducendo ulteriori motivi di incertezza nella competizione elettorale, in relazione sia alle scelte di voto degli elettori sia alle previsioni dell'esito finale della competizione.

Data la portata di questa improvvisa frattura, abbiamo deciso di approfondire brevemente le elezioni del 1992 e del 1994, per capire meglio verso quale direzione si ri-orientino i consensi di un elettorato che, nel marzo del 1994, si trova di fronte ad una scheda elettorale dove i simboli di partito sono completamente nuovi, senza nessuna traccia di quelli presenti due soli anni prima. Questo ci aiuta nel tentativo di connettere due fasi storiche dalle caratteristiche molto diverse.



Fig. 2.2 La relazione in Veneto tra il voto alle liste leghiste nel 1992 e la variazione nel voto alla Dc 1992/1987 (582 comuni)



2.2. La fase di transizione: 1992–1994

Questo breve paragrafo intende analizzare quali siano state le reazioni degli elettori veneti di fronte alla nuova offerta partitica delle elezioni politiche 1994. Si tratta di un argomento di estremo interesse, perché ci permette di capire (1) in che maniera l'elettorato "rialaccia i fili" dopo la brusca interruzione successiva al 1992 e (2) quali sono i legami del comportamento di voto nelle due fasi della storia della Repubblica. Per il 1994, anno di introduzione del sistema elettorale misto a prevalenza maggioritaria, prenderemo in considerazione i risultati della quota proporzionale, che, oltre a presentare un livello di disaggregazione maggiore, costituiscono una sorta di "voto del cuore", inteso come voto "libero" non soggetto a particolari vincoli di natura psicologica per l'elettore⁵.

Le novità alle politiche del 1994 sono conosciute: l'entrata in scena più significativa è quella di Forza Italia, il "partito azienda" voluto dal suo leader Silvio Berlusconi (Bartolini e D'Alimonte 1995). Dall'altro lato assistiamo alla scomparsa della Dc, sostituita dal Ppi alleato nella quota maggioritaria con il Patto Segni. I ri-

⁵ Molto diversa è la situazione con i collegi uninominali del maggioritario: in questo contesto vince il solo candidato che ottiene il maggior numero di voti, e questo può indurre l'elettore ad una scelta di voto strategica (Cox 1997).

sultati in Veneto premiano l'alleanza del Polo (si veda la tabella 2.11, nel paragrafo successivo): Forza Italia è il primo partito della regione, con il 23,6% dei consensi, seguito dalla Lega Nord che tocca quota 21,6%. Sommando anche i voti di Alleanza Nazionale (7,7%), la coalizione guidata da Berlusconi raggiunge il 52,9% dei consensi⁶. La sinistra esce dalle elezioni ancor più indebolita, con il solo Pds capace di conquistare il 12,2%. La somma dei voti proporzionali del cartello dei Progressisti si ferma al 22,8% dei consensi. C'è infine il Ppi, erede diretto della Democrazia Cristiana, non più partito di maggioranza relativa e confinato al 15,6%. L'altro alleato del Ppi nel cartello dei Popolari, il Patto Segni, si ferma al 4,7%. Questo è il quadro sintetico dei risultati a livello regionale.

Ma quali sono stati gli spostamenti di voto dal 1992 al 1994? Cosa ha votato ad esempio l'elettore che nel 1992 aveva scelto la Dc o il Psi? Come si sono riposizionati gli elettori che nel 1992 avevano votato per la Lega Lombarda? A queste domande possiamo dare una risposta attraverso l'utilizzo di una particolare tecnica statistica, che permette di ricavare i flussi di voto tra un'elezione e la successiva. Il metodo è quello di Godman o della regressione, perfezionato e applicato allo studio del comportamento elettorale dall'Istituto Cattaneo di Bologna⁷. I risultati dell'applicazione del modello sono presentati nella tabella 2.10. Come vediamo i flussi ci forniscono diversi spunti interessanti.

Iniziando dal blocco di sinistra, composto da Rc, Pds e Verdi, possiamo notare come la tenuta dell'elettorato di queste liste sia buona nel passaggio 1992-1994: ad esempio su 100 elettori che nel 1992 hanno scelto uno di questi partiti ben 82 confermano la scelta due anni dopo. Ci sono anche dei flussi in uscita in direzione Forza Italia (9%), ma si tratta comunque di componenti residuali. Passando al vecchio pentapartito, vediamo innanzitutto verso quale area politica si siano indirizzati i voti del Psi, che nel 1992 aveva ottenuto un 10,7% dei consensi a livello regionale. Emerge in questo caso l'ampio bacino di Forza Italia, capace di intercettare il 44% dei voti degli elettori socialisti 1992. Le altre defezioni degli elettori Psi sono soprattutto in direzione Lega Nord (15%) ed altre liste (15%, che comprende la piccola formazione socialista che si presenta alle politiche 1994, ottenendo in Veneto intorno al 2% dei consensi). Da sottolineare infine il flusso in direzione dell'astensione: il 9% degli elettori socialisti 1992 non si reca alle urne nel 1994. Si tratta della percentuale più elevata tra gli elettori dei partiti della prima Repubblica.

⁶ Il Polo delle Libertà, nella parte maggioritaria, ottiene invece il 47,8% a livello regionale.

⁷ L'applicazione del modello, che utilizza dati di sezione elettorale, ha differenti possibili ambiti di riferimento territoriale, da quello comunale sino a quello nazionale. Le tecniche per il corretto utilizzo del modello si basano su alcuni complessi algoritmi matematici, che hanno come principio il metodo di aggregazione tramite regressione (*disaggregation by regression*). Essi permettono di fornire la stima più attendibile dei reali flussi di voto registratisi tra le due elezioni prese in esame, compresi i passaggi di voto tra l'astensionismo e viceversa (Schadee e Corbetta 1984). Il metodo prevede l'utilizzo dei dati di sezione: non essendo questi disponibili abbiamo optato per i dati dei piccoli comuni del Veneto con meno di 3.000 elettori, che comprendono comunque un numero minimo di sezioni, da una ad un massimo di tre. Il totale dei comuni presi in considerazione è pari a 263. La nostra ipotesi di partenza è che il flusso di voto sia omogeneo in 4 aree territoriali provinciali o macro-provinciali (Belluno, Rovigo e Venezia, Treviso e Vicenza, Padova e Verona). Il modello è stato quindi applicato quattro volte, a ciascuna area sub-regionale. I risultati sono stati infine aggregati per creare le tabelle presentate. L'indice VR in tutti i tentativi è sempre risultato al di sotto del valore critico 15.



Tab. 2.10 I flussi di voto in Veneto tra le elezioni politiche 1992 e le elezioni politiche 1994 (% di riga)

Politiche 1992	Politiche 1994							Totale
	Rc / Pds / Verdi	Ppi/Segni	Forza Italia	An	Leghe	Altri	Non voto	
Rc/Pds/Verdi	82	3	9	2	1	1	1	100
Psi	7	4	44	5	15	15	9	100
Dc	4	50	17	7	14	2	6	100
Psdi/Pri/Pli	22	16	33	15	12	1	1	100
Msi	3	1	21	69	0	3	3	100
Leghe	4	1	29	4	61	1	0	100
Altri	19	20	24	3	30	3	0	100
Non voto	2	1	3	0	8	0	85	100
Totale	18	18	21	7	22	3	13	100

Ma approfondiamo ora la direzione del percorso intrapreso dagli elettori democristiani, che nel 1994 non trovano sulla scheda elettorale il proprio storico partito di riferimento, che due anni prima aveva comunque raggiunto il 31,5% dei voti validamente espressi in regione. Il 50% di questi elettori esprime un voto di continuità, scegliendo di votare per il Ppi o per il Patto Segni⁸. La restante metà si orienta verso Forza Italia (17%) e verso la Lega e gli altri partiti riconducibili all'area autonomista (14%). In questo caso il flusso verso la Lega non è particolarmente elevato, perché la gran parte delle uscite si è già registrata in occasione del passaggio elettorale 1987-1992. Sono invece marginali gli spostamenti verso i partiti dello schieramento dei Progressisti.

Gli elettori dei partiti laici Pri, Pli e Psdi sono quelli che maggiormente si disperdono verso l'ampio ventaglio di nuove sigle componenti l'offerta elettorale 1994. È comunque maggiore la propensione ad uno spostamento verso i partiti del Polo della Libertà: su 100 elettori il 33% sceglie Forza Italia, il 15% Alleanza Nazionale, il 12% la Lega Nord. C'è poi un 22% che vota a sinistra ed un 16% verso il Ppi/Segni. È evidente la fatica dei laici a trovare un comune punto di riferimento nell'offerta elettorale della prima elezione della seconda Repubblica: questo è anche dovuto alla loro autocollocazione politica, piuttosto trasversale all'asse sinistra/destra.

È invece stabile l'elettorato missino, che già ha avviato i primi passi in direzione della storica svolta di Fiuggi: degli elettori 1992 del Msi il 69% conferma il proprio consenso ad An, mentre un 21% sceglie Forza Italia. È infine abbastanza elevata anche la fedeltà degli elettori leghisti: il 61% dei suoi elettori 1992 conferma il voto alla Lega Nord due anni dopo, anche se è da sottolineare come il 29% sposti il proprio consenso verso Forza Italia. Il partito di Berlusconi entra dunque in competizione diretta con la Lega, e già con questa elezione si comincia a notare un certo grado di contiguità e intercambiabilità tra i due elettorati, elemento

⁸ Le due liste sono state aggregate, data la presenza del Patto Segni nella sola circoscrizione Veneto 1 (province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza).

che si manifesterà con evidenza anche negli anni successivi⁹. Il passaggio 1992-1994 porta la Lega Nord ad una crescita del proprio consenso, dal 17,8% al 21,6%, sintetizzabile in questo modo: da una parte il partito continua nella fase, già iniziata nel 1992, di incameramento dei consensi degli elettori del vecchio pentapartito; dall'altra questo effetto è in parte controbilanciato da un'uscita di voti in direzione di Forza Italia. Questo spiega l'incremento di quasi 4 punti percentuali nel passaggio tra le due elezioni. Infine il non voto: l'85% degli astenuti 1992 ribadisce la propria scelta di non recarsi alle urne due anni dopo. È la conferma dell'ipotesi di esistenza di un blocco significativo di astensionismo "cronico", una porzione di elettorato che a nessuna condizione va a votare. I partiti che nel 1994 beneficiano maggiormente del "ritorno dall'astensionismo" sono invece quelli riconducibili all'area leghista (8% del non voto 1992).

Chiarito il passaggio elettorale più critico, possiamo ora affrontare l'ultimo quindicennio, quello che dalle politiche del 1994 porta alle ultime elezioni del 2010. Sono anche questi anni importanti, caratterizzati in sostanza da un consolidamento degli orientamenti elettorali di fondo. Sono però presenti delle scosse di assestamento rilevanti, che vedono sempre come principale protagonista la Lega Nord. La prima è del 1996, anno in cui il partito di Bossi si presenta autonomamente alle elezioni nella quota maggioritaria ed ottiene il suo più ampio successo elettorale di sempre in valori assoluti (circa un milione di voti in Veneto). La seconda è del 2008. Si tratta in questo caso di un rimescolamento del consenso tutto interno all'area di centro-destra: la nascita del Pdl porta infatti una quota significativa di ex elettori di Forza Italia ed An a defezionare verso il Carroccio.

2.3. Un consolidamento instabile: 1994-2008

Anche per l'analisi di questo periodo storico-elettorale abbiamo scelto di considerare le sole elezioni regionali e politiche. C'è però qualche problema in più rispetto al passato nel confrontare i dati di queste due elezioni: se fino al 1992 le due consultazioni presentavano caratteri molto simili (per sistema elettorale adottato, quadro di offerta, rilevanza della competizione e livello di affluenza), dal 1994 la situazione cambia. Da una parte i sistemi elettorali utilizzati in regione mutano radicalmente, grazie all'introduzione del principio maggioritario (D'Alimonte 2001). Alle regionali sul vecchio proporzionale si innesta un premio di maggioranza (D'Alimonte 1995), mentre alle politiche la situazione è ancor più complicata. Dal 1994 al 2001 si vota con un sistema elettorale misto a prevalenza maggioritaria (il 75% dei seggi è assegnato in collegi uninominali mentre il restante 25% alla Camera con un proporzionale a liste bloccate ed al Senato con il recupero dei migliori perdenti), mentre dal 2006 in poi si passa ad un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza per la coalizione più votata (un premio assegnato a livello nazionale alla Camera ed a livello regionale al Senato). Il risultato è la nascita di una logica competitiva sostanzialmente bipolare, sia in entrata, cioè al momento della presentazione delle liste e delle alleanze, sia in uscita, nel momento della trasformazione dei voti in seggi (Chiaromonte e Di Virgilio 2006). Si formano così due blocchi principali¹⁰, contenitori a dimensione variabile delle principali liste partitiche, in un quadro di bipolarismo frammentato. Ma è soprattutto l'offerta elettorale a sperimentare cambiamenti molto radicali: a parte il già citato problema delle alleanze variabili, interviene per la prima volta

⁹ In questo frangente Forza Italia riesce a sottrarre consensi alla Lega nei grandi centri urbani, tra le casalinghe, i pensionati e gli imprenditori (Feltrin, Fabrizio e Marcone 2010).

¹⁰ Ad eccezione delle prime elezioni con il maggioritario, nel 1994.



una lunga serie di scissioni e fusioni tra forze politiche, senza considerare la rapida nascita e scomparsa di diverse sigle. Il panorama elettorale si fa molto più eterogeneo, complicando anche la nostra attività di lettura ed interpretazione del voto. Questo ci obbliga ad alcune scelte "soggettive" nell'aggregazione delle liste, che giustificheremo più avanti, per evitare di trovarci di fronte a tabelle di trend con mille note di specifiche, e sostanzialmente illeggibili. C'è infine un altro punto spesso trascurato: le elezioni regionali negli ultimi quindici anni perdono progressivamente di rilevanza (lo abbiamo visto nel paragrafo dedicato alla partecipazione), e la loro affluenza mostra un calo molto superiore a quello delle politiche, tanto da rendere per certi versi problematico un confronto diretto con queste ultime¹¹. Nonostante tutto, crediamo sia comunque importante offrire un quadro sintetico ed un'analisi congiunta di entrambi i tipi di elezione, perché mantengono nel tempo caratteri comuni importanti (in Veneto più che in altre regioni), offrendo la possibilità di effettuare comparazioni dirette senza eccessive forzature. Per le elezioni politiche 1994, 1996 e 2001 utilizzeremo i dati della quota proporzionale, come per le quattro elezioni regionali (1995, 2000, 2005 e 2010). I risultati della quota maggioritaria sono invece disponibili in appendice all'interno del paragrafo C.

Come vediamo dalla tabella 2.11, per dare una certa omogeneità al quadro elettorale di lungo periodo abbiamo aggregato diverse liste (ad esempio la sinistra radicale formata da Rifondazione, Comunisti Italiani, Verdi ed altre sigle minori), mentre molti altri partiti minori – o presenti in un'unica competizione – sono stati inseriti in due categorie residuali, gli altri di centro-sinistra (Altri CS) o di centro-destra (Altri CD). Abbiamo anche creato una categoria "Altre Leghe", in cui abbiamo inserito tutte le liste di ispirazione leghista presentatesi nei vari anni sotto simboli diversi da quello del Carroccio.

Un'ultima considerazione va fatta sulle due aree politiche complessive create, quella di centro-sinistra (Area di CS) e quella di centro-destra (Area di CD). Con aree politiche intendiamo le aree di massima espansione per un determinato spazio politico (sinistra, centro, destra). Ad esempio l'area di CS diventa un contenitore che comprende tutti i partiti riconducibili a questo spazio politico: sinistra radicale, Lista Di Pietro, Pd (in precedenza Ds e Margherita), socialisti, Movimento 5 Stelle, ecc. Ci preoccupiamo dunque dell'area politica nel suo complesso, e non tanto delle effettive alleanze coalizionali nel corso degli anni, variabili a seconda delle scelte strategiche dei partiti più grandi nelle diverse tornate elettorali. Con la stessa logica abbiamo ricostruito l'area di centro e quella di CD. La prima comprende l'Udc ed i partiti da cui è nata, Ccd e Cdu (con l'aggiunta di Democrazia Europea nel 2001). La scelta è stata dettata da un criterio di vicinanza temporale: è vero che dal 1994 al 2006 il partito di Casini è sempre rientrato per le sue alleanze nell'area di CD, ma dal 2008 ad oggi la situazione è cambiata ed il partito ha intrapreso una strada centrista da terzo polo, raggiungendo tra l'altro accordi a geometria variabile in occasione delle ultime elezioni regionali, con alleanze sia a sinistra sia a destra. Per questa ragione è stata creata una apposita area di centro scorporata dal CD. L'area di CD, invece, si compone sostanzialmente del blocco Lega-Pdl (in precedenza Forza Italia ed An), al quale si sono aggiunte negli anni piccole liste dalle sigle variabili, in molti casi riconducibili all'area di destra o estrema destra. Questo trattamento dei dati ha un van-

¹¹ Infatti noi ragioniamo sempre sulle percentuali calcolate sui voti validi, che non tengono conto dell'affluenza alle urne differenziata nelle elezioni politiche e regionali. Tra l'altro per le regionali si inserisce un problema ulteriore, di carattere metodologico: la percentualizzazione è fatta sui voti della quota proporzionale, senza dunque considerare gli elettori che esprimono un voto al solo Presidente (modalità di voto consentita dalla legge elettorale regionale ed utilizzata da una quota significativa dell'elettorato). Per questo, in alcuni punti rilevanti del testo, estendiamo i nostri commenti e ragionamenti anche ai valori assoluti.

taggio evidente: permette di ricostruire trend elettorali di lungo periodo piuttosto omogenei, senza doverci preoccupare della mutevole composizione delle coalizioni¹². Anche così, comunque, i problemi non sono del tutto risolti. Per forza di cose, infatti, le aree politiche non sono compartimenti stagni: presentano comunque una certa fluidità ed obbligano in alcuni casi a scelte che possono essere non esenti da critiche¹³.

Chiusa questa lunga ma doverosa premessa, passiamo ora ad analizzare il trend elettorale del Veneto dal 1994 al 2010 (può essere visualizzato anche con il grafico ad area della figura 2.3, che mette bene in evidenza il contributo di ciascuna lista o aggregato di liste al risultato elettorale complessivo). Le valutazioni arriveranno sino al dettaglio provinciale, mentre rimandiamo ancora una volta all'appendice per le cartografie con i trend dei principali partiti.

Tab. 2.11 Il voto in Veneto nelle elezioni regionali e politiche 1994-2010 (%)

Liste	Elezioni									
	Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001*	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010	
Sinistra radicale	8,3	9,0	7,8	6,3	7,2	8,0	7,2	3,4	3,5	
Pds/Ds	12,2	16,5	11,8	12,3	10,7	24,3	26,6	26,5	20,3	
Ppi/Dini/La Margherita	15,6	10,7	13,3	13,6	14,9					
Lista Di Pietro	-	-	-	-	4,6	1,3	2,2	4,3	5,3	
Altre CS	2,4	4,8	-	2,0	0,1	5,6	3,5	0,7	2,6	
<i>Area di CS</i>	<i>38,5</i>	<i>41,0</i>	<i>32,9</i>	<i>34,3</i>	<i>37,6</i>	<i>39,2</i>	<i>39,5</i>	<i>35,0</i>	<i>31,7</i>	
Ccd-Cdu/Udc (Area di centro)	-	3,6	5,4	6,8	5,0	6,4	7,8	5,6	4,9	
Forza Italia	23,6	24,0	17,1	30,4	32,0	22,7	24,5	27,3	24,7	
An	7,7	10,7	11,7	9,8	8,5	8,1	11,3			
Lega Nord	21,6	16,7	29,3	12,0	10,2	14,6	11,1	27,1	35,2	
Altri CD	4,7	-	0,3	0,6	1,6	2,3	2,2	3,1	1,1	
Altre Leghe	3,2	2,9	-	3,7	2,4	6,6	3,4	1,0	0,8	
<i>Area di CD</i>	<i>60,9</i>	<i>54,3</i>	<i>58,4</i>	<i>56,5</i>	<i>54,8</i>	<i>54,4</i>	<i>52,5</i>	<i>58,6</i>	<i>61,8</i>	
Altri	0,6	1,2	3,3	2,4	2,7	-	0,2	0,9	1,5	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

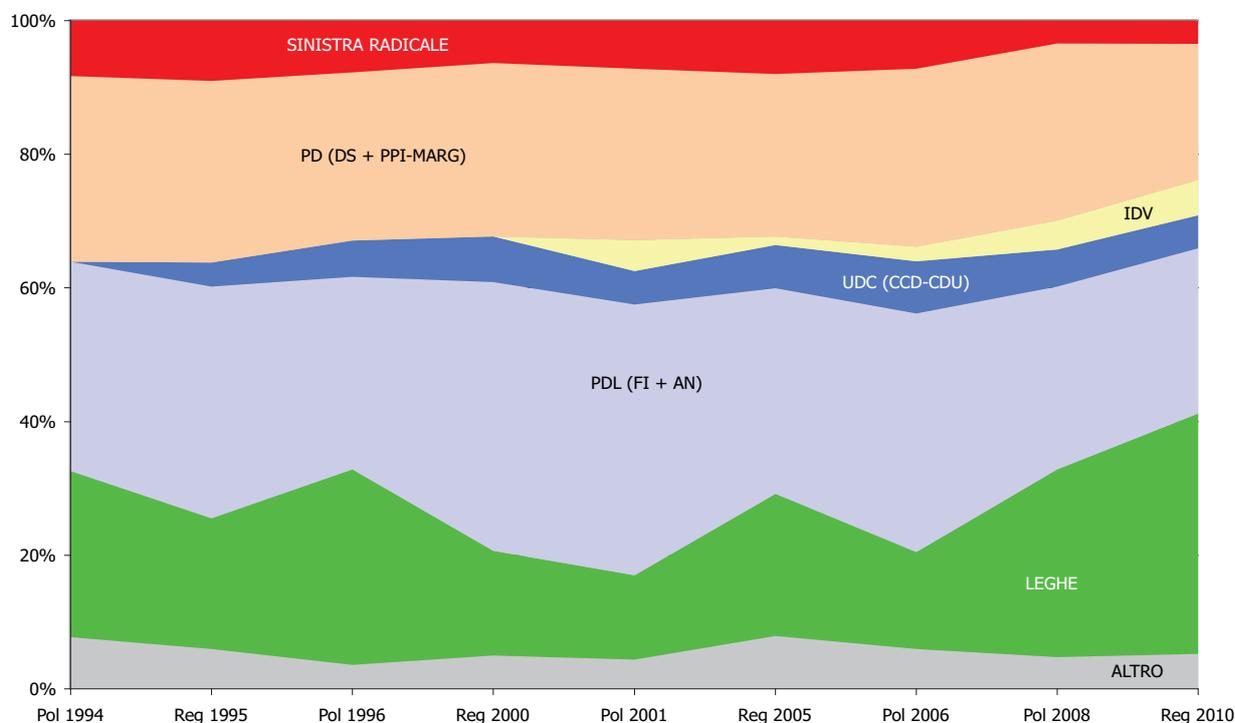
* Nel 2001 l'area CCD-CDU/UDC comprende anche Democrazia Europea. Nel 1994 il Patto Segni è incluso negli Altri CD

¹² La composizione delle coalizioni è stata l'elemento determinante in quasi tutte le vittorie elettorali dal 1994 ad oggi. Molte elezioni si sono infatti giocate sugli errori di strategia coalizionale, che sono consistiti proprio in una copertura inefficiente della propria area politica. Pensiamo ad esempio alla corsa solitaria della Lega nel 1996 che porta alla prima vittoria di Prodi: l'errore è la non copertura della propria area da parte delle liste di centro-destra. Stesso discorso vale per Di Pietro e Rifondazione nel 2001, che contribuiscono in maniera determinante alla sconfitta del centro-sinistra.

¹³ Nel nostro caso, per fare un esempio, abbiamo scelto di non assegnare il blocco centrista del 1994 (popolari e Segni) all'area di centro, bensì di ripartirlo tra le aree di CS (nel caso del Ppi) e di CD (nel caso del Patto Segni), cioè verso le principali direzioni politiche intraprese dai due partiti negli anni successivi.



Fig. 2.3 L'andamento delle aree politiche in Veneto nelle elezioni 1994-2010 (%)



Il quadro che ne esce è quello di una sostanziale stabilità, soprattutto a livello complessivo di area politica, con qualche sorpresa interna alle singole aree. La sinistra radicale si muove sempre tra il 6% ed il 9% dei consensi fino al 2006, con oscillazioni piuttosto limitate. La vera caduta si produce nel 2008, quando la Sinistra Arcobaleno viene esclusa dall'alleanza con il Pd e precipita, anche grazie ai "voti utili" in uscita, al 3,4%. Negli ultimi due anni la situazione non è cambiata: la sinistra radicale continua a viaggiare tra il 3% ed il 4%, e parte del suo vecchio consenso è andato in direzione della Lista Di Pietro e, in occasione delle ultime elezioni regionali, del Movimento 5 Stelle. A livello provinciale si conferma nel tempo il più forte insediamento nelle province di Venezia e Rovigo (tabella 2.12), in linea con il Pci della prima Repubblica.

Il Partito Democratico in Veneto, invece, non si discosta molto dalla somma dei consensi ottenuti da Pds/Ds e Ppi/Margherita fino al 2001: siamo sempre intorno ad un 24-26% dei consensi, anche se nel 2010 è stato toccato un improvviso minimo con il 20,3%, che fa seguito al deludente risultato delle elezioni europee 2009. Negli anni che precedono il 2005, nei quali le liste si presentano ancora separate, è quasi sempre la componente centrista ad ottenere più consensi rispetto al Pds/Ds (l'unica eccezione è datata 1995). Scendendo a livello provinciale si confermano i risultati più significativi nelle province di Venezia e Rovigo, con buone affermazioni nella provincia di Belluno nel periodo 2000-2005 (tabella 2.13).

Tab. 2.12 Sinistra radicale: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1994-2010 (%)

Province	Elezioni								
	Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010
Belluno	7,5	7,4	6,8	4,4	5,4	6,6	8,1	4,4	3,3
Padova	8,1	8,4	7,2	6,1	6,5	7,6	6,8	3,1	4,0
Rovigo	10,3	11,3	10,2	9,3	10,1	10,3	9,3	4,8	5,2
Treviso	7,7	7,7	6,5	5,1	6,0	6,0	6,3	3,1	2,2
Venezia	11,9	12,9	11,9	9,8	10,4	13,8	10,3	4,7	5,7
Verona	6,8	8,2	6,9	5,4	6,6	6,3	5,9	2,8	2,5
Vicenza	6,1	7,3	5,5	4,9	5,8	6,3	5,8	2,9	2,6
Veneto	8,3	9,0	7,8	6,3	7,2	8,0	7,2	3,4	3,5

Tab. 2.13 Ds/Margherita, Ulivo e Pd: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1994-2010 (%)

Province		Elezioni								
		Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010
Belluno	Ds	9,3	13,3	7,8	10,3	4,2	29,5	26,5	27,5	23,4
	Margh	15,8	12,2	13,3	21,2	29,4	29,5	26,5	27,5	23,4
Padova	Ds	12,7	18,1	12,5	13,8	12,1	26,7	28,4	27,4	20,4
	Margh	15,5	12,6	14,6	14,0	15,5	26,7	28,4	27,4	20,4
Rovigo	Ds	20,9	28,3	21,4	21,1	17,9	34,4	33,1	31,7	25,4
	Margh	13,2	9,5	13,0	9,3	12,7	34,4	33,1	31,7	25,4
Treviso	Ds	9,7	12,8	8,7	8,7	8,0	17,3	23,6	23,6	18,2
	Margh	18,4	12,4	12,4	15,0	13,9	17,3	23,6	23,6	18,2
Venezia	Ds	19,3	23,7	18,3	18,8	16,4	26,5	31,4	32,3	26,7
	Margh	14,4	7,0	11,9	11,4	14,1	26,5	31,4	32,3	26,7
Verona	Ds	9,2	14,1	9,8	9,6	9,0	24,3	22,9	22,5	16,9
	Margh	14,8	9,4	13,5	12,5	12,8	24,3	22,9	22,5	16,9
Vicenza	Ds	7,2	9,6	7,3	8,4	7,0	22,2	24,8	25,0	17,8
	Margh	15,7	12,3	14,6	14,8	15,6	22,2	24,8	25,0	17,8
Veneto	Ds	12,2	16,5	11,8	12,3	10,7	24,3	26,6	26,5	20,3
	Margh	15,6	10,7	13,3	13,6	14,9	24,3	26,6	26,5	20,3



L'Italia dei Valori, infine, è cresciuta negli ultimi anni sino al 5,3%, dopo un periodo di appannamento nel biennio 2005-2006. Il suo consenso si distribuisce piuttosto omogeneamente a livello territoriale, con punte positive in provincia di Venezia, Padova e Treviso (tabella 2.14).

Tab. 2.14 Lista Di Pietro: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 2001-2010 (%)

Province	Elezioni								
	Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010
Belluno	-	-	-	-	5,1	1,5	2,1	4,3	4,4
Padova	-	-	-	-	4,6	1,2	2,3	4,5	5,8
Rovigo	-	-	-	-	3,1	0,9	1,5	3,4	5,0
Treviso	-	-	-	-	5,0	1,2	2,3	4,8	5,5
Venezia	-	-	-	-	4,6	1,8	2,4	5,1	6,3
Verona	-	-	-	-	4,2	1,2	2,1	3,7	5,1
Vicenza	-	-	-	-	5,2	1,2	2,1	3,7	4,3
Veneto	-	-	-	-	4,6	1,3	2,2	4,3	5,3

Anche l'area centrista segnala una certa stabilità, con livelli di consenso per il Ccd-Cdu/Udc quasi sempre compresi tra il 5% ed il 7%. Il minimo è del 1995 (3,6%), il massimo del 2006 (7,8%). Il radicamento del partito non segue molto la geografia del voto democristiano, e da sempre presenta i risultati più elevati nella provincia di Padova (in cui ha toccato in due occasioni il 9% dei consensi, tabella 2.15).

Tab. 2.15 Ccd-Cdu e Udc: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1995-2010 (%)

Province	Elezioni								
	Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001*	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010
Belluno	-	1,8	3,9	-	3,3	3,8	7,0	6,1	4,0
Padova	-	2,7	5,8	8,8	5,8	9,2	9,1	6,4	6,1
Rovigo	-	3,4	6,0	6,1	5,6	5,2	7,2	5,8	4,7
Treviso	-	2,5	4,7	6,2	4,5	3,8	6,7	5,0	3,9
Venezia	-	2,8	4,9	5,7	4,1	4,6	6,4	4,7	3,7
Verona	-	5,8	5,9	8,7	5,7	8,3	8,6	5,7	6,1
Vicenza	-	4,5	5,9	6,2	5,0	6,9	8,3	5,8	4,9
Veneto	-	3,6	5,4	6,8	5,0	6,4	7,8	5,6	4,9

* Ccd-Cdu + Democrazia Eu ropea

Passando al centro-destra, analizziamo inizialmente la situazione di Forza Italia ed An, dal 2008 unite sotto il simbolo del Popolo della Libertà. Il punto massimo è toccato nel biennio 2000-2001, quando i due partiti insieme superano il 40% dei consensi in regione. Mentre An rimane piuttosto stabile, con consensi sempre compresi tra l'8% ed il 12%, Forza Italia fa registrare maggiore volatilità: dal 17,1% del 1996 passa al 32,0% alle successive elezioni politiche del 2001. La nascita del Popolo della Libertà non sembra invece redditizia in termini percentuali: il nuovo partito è sceso al 27,3% nel 2008 ed ha toccato il minimo storico in occasione delle ultime elezioni regionali, con il 24,7%. Se Forza Italia ed An ottengono tendenzialmente i migliori risultati in provincia di Verona (44,7% la somma dei due partiti nel 2001), oggi il Pdl registra i suoi picchi massimi in provincia di Rovigo (32,9% nel 2010, tabella 2.16).

Tab. 2.16 Forza Italia/An e Pdl: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1994-2010 (%)

Province		Elezioni								
		Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010
Belluno	Fi	21,6	24,1	18,9	31,7	29,2	19,4	21,8	24,2	26,6
	An	7,1	8,8	7,9	7,9	6,3	5,9	10,2		
Padova	Fi	24,2	26,4	16,6	30,9	33,1	25,3	24,8	28,3	25,7
	An	8,2	11,5	13,8	10,2	8,8	7,9	12,1		
Rovigo	Fi	23,2	24,5	17,7	27,8	31,6	22,1	22,3	31,2	32,9
	An	8,6	10,4	13,7	12,3	9,3	12,5	12,3		
Treviso	Fi	22,2	22,4	16,7	27,9	30,0	18,3	25,2	27,2	15,6
	An	6,8	9,2	9,1	8,7	8,0	4,9	10,3		
Venezia	Fi	26,8	24,5	19,8	30,2	29,8	24,0	24,5	29,0	26,3
	An	6,8	9,9	10,9	8,7	7,8	7,0	10,2		
Verona	Fi	23,7	24,2	17,4	31,4	34,4	23,1	25,6	26,3	27,6
	An	10,3	12,4	14,7	11,6	10,3	10,7	12,4		
Vicenza	Fi	21,6	21,7	14,2	31,8	33,5	23,7	23,7	25,2	25,3
	An	6,4	11,2	10,1	9,4	7,8	8,7	11,1		
Veneto	Fi	23,6	24,0	17,1	30,4	32,0	22,7	24,5	27,3	24,7
	An	7,7	10,7	11,7	9,8	8,5	8,1	11,3		

Come abbiamo visto, oggi il Pdl in Veneto vale molto meno di Forza Italia del periodo 2000-2001. La ragione di questo improvviso arretramento, simile a quello sperimentato da Forza Italia ed An nel 1996, è l'improvvisa ripresa della Lega Nord. Il partito di Bossi nel 1996 (con la corsa solitaria sganciata dal Polo per le Libertà) ottiene il 29,3% dei voti in Veneto, ma nel decennio successivo il bacino elettorale si ridimensiona drasticamente, toccando un minimo storico del 10,2% in occasione delle elezioni politiche 2001. Nel 2008 invece si registra un nuovo – ed in parte inaspettato – balzo in avanti della Lega, che torna al 27,1% per poi toccare un nuovo record percentuale nel 2010 con il 35,2%, anche grazie alla candidatura di Luca Zaia alla Presidenza della Regione (infatti il partito raggiunge il 48,5% nella provincia di Treviso). Una Lega che continua a mantenere le sue roccaforti in provincia di Treviso e Vicenza, con l'inserimento negli ultimi anni di Verona (tabella 2.17). Se comunque ragioniamo in termini assoluti, la Lega tocca il suo massimo storico nel 1996 con circa 928.000 voti (sono invece 830.000 nel 2008 e quasi 800.000 nel 2010). Siamo ancora ben lontani dai dati



di una Democrazia Cristiana che, nel corso degli anni Settanta, raggiungeva in Veneto quasi 1,5 milioni di consensi.

Le ragioni di questa nuova avanzata leghista sono diverse, e sono state sostenute da alcune situazioni contingenti, del tutto particolari, registratesi alla vigilia del voto 2008: la crisi economica, l'incentivo al voto utile, un forte clima di anti-politica. Tutti elementi che storicamente hanno avvantaggiato la Lega. Pensiamo ad esempio all'economia: la Lega da sempre capitalizza consensi in momenti di forte crisi (è accaduto nel 1983, nel 1992, nel 1996), riuscendo a rialimentare ogni volta un sentimento di "protesta territoriale". Ma le motivazioni che spiegano il ritorno del voto alla Lega sono riconducibili principalmente all'insofferenza reciproca tra gli elettori di Forza Italia ed An, costretti ad una convivenza forzata all'interno del Popolo della Libertà. A livello di temi non c'è invece dubbio sul fatto che quello della sicurezza e dell'immigrazione clandestina, balzato nel 2008 al primo posto tra i problemi segnalati nei sondaggi dagli elettori veneti, abbia giocato un ruolo determinante. D'altronde il vantaggio di un partito territoriale come la Lega Nord è il non essere legato, a differenza degli altri partiti, agli interessi nazionali o alle "compatibilità". Il non doversi preoccupare di mediare o accontentare tutti porta alla espressione di posizioni chiare, poco disponibili al compromesso (come quelle nel campo della sicurezza), ma apprezzate dall'elettorato (Feltrin, Fabrizio e Marcone 2010).

2.17 Lega Nord: il trend a livello provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1994-2010 (%)

Province	Elezioni								
	Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010
Belluno	32,4	20,2	41,4	11,6	9,7	11,8	11,9	27,6	32,8
Padova	17,2	12,8	23,6	8,6	7,6	10,3	7,7	24,1	31,4
Rovigo	10,4	6,7	13,2	4,7	4,1	6,0	5,7	16,5	22,7
Treviso	28,6	23,5	42,0	19,5	16,8	23,1	14,2	30,9	48,5
Venezia	15,4	10,3	22,3	7,1	6,1	8,4	6,3	19,5	26,1
Verona	20,8	17,5	25,8	12,2	10,4	16,9	14,2	33,1	36,1
Vicenza	28,1	22,9	36,2	15,5	13,0	17,8	14,8	31,1	38,1
Veneto	21,6	16,7	29,3	12,0	10,2	14,6	11,1	27,1	35,2

Passiamo ora ad analizzare il trend regionale a livello di aree politiche. Come detto, la parola che meglio descrive l'andamento delle aree negli anni è stabilità: il consenso per l'area di CS ruota intorno al 35-40% dei consensi (con un 31,7% di minimo nel 2010 ed un 41,0% di massimo nel 1995), mentre quello dell'area di CD intorno al 55-60% (con un 52,5% di minimo nel 2006 ed un 61,8% di massimo nel 2010). L'area di CD rimane dunque nettamente maggioritaria in Veneto, con un distacco così ampio da non mettere in discussione il vantaggio, neppure nei momenti in cui il clima di opinione è più favorevole al centro-sinistra.

Come detto, il momento di frattura più interessante si è registrato in occasione del passaggio 2006-2008. Per capire bene i movimenti di voto tra le due elezioni politiche abbiamo realizzato un'analisi dei flussi, sempre con il metodo di Goodman, che presentiamo nella tabella seguente¹⁴. Per la sinistra radicale la formazione del cartello della Sinistra Arcobaleno (comprendente Rc, Comunisti Italiani e Verdi) e l'esclusione dall'alleanza con il Pd producono effetti devastanti: solo il 21% conferma il voto per la sinistra radicale, mentre un 30% passa al Pd per il traino del "voto utile" ed un altro 23% si astiene. Il 74% degli elettori dell'Ulivo 2006 conferma invece il proprio sostegno al Partito Democratico. L'elettorato di Di Pietro è piuttosto mobile: incamera molti consensi provenienti dall'Ulivo e da altri partiti di sinistra, ma ne cede anche – in misura inferiore – su diversi versanti (il 21% al Pd, ma anche un 7% al Pdl ed un 8% alla Lega Nord). L'Udc risente sicuramente della corsa autonoma sganciata dal Pdl, e ne risulta penalizzata (a livello regionale tra l'altro scende dal 7,8% del 2006 al 5,6% del 2008): il tasso di conferma è del 41%, mentre sono evidenti le fughe in uscita in direzione del Pdl (18%) e della Lega (23%), con presenza di flussi residuali in direzione del centro-sinistra (il 6% degli elettori Udc 2006 vota Pd). Il dato forse più interessante da analizzare è il comportamento degli elettori di Forza Italia ed An di fronte al nuovo simbolo del Pd. Le resistenze sono notevoli: solo il 64% degli elettori di Forza Italia ed il 49% di quelli di An confermano il sostegno al nuovo partito di Berlusconi e Fini. Le direzioni delle uscite sono però in parte diverse: l'elettorato in uscita da Forza Italia si concentra quasi interamente sulla Lega (29%), mentre per An, anche se la Lega rappresenta la via di fuga principale (23%), sono presenti flussi in direzione di altre liste di centro-destra (La Destra di Storace, 8%) e anche verso il centro-sinistra (5% verso il Pd, 4% verso Di Pietro). L'elettorato di An si dimostra quindi maggiormente aperto a soluzioni di voto alternative, che includono anche il cambio di coalizione. La fedeltà dell'elettorato leghista è invece molto elevata: il 92% conferma il consenso al Carroccio. Infine, gran parte degli astensionisti del 2006 (il 76%) non torna al voto nel 2008. La rimobilitazione sembra invece premiare il Pdl: il 9% degli astenuti nel 2006 due anni più tardi sceglie il Popolo della Libertà.

Tab. 2.18 I flussi di voto in Veneto tra le elezioni politiche 2006 e le elezioni politiche 2008 (% di riga)

Politiche 2006	Politiche 2008									Totale
	Sinistra radicale	Pd	Lista Di Pietro	Altri CS	Udc	Pdl	Lega Nord	Altri CD	Non voto	
Sinistra radicale	21	30	5	10	0	5	3	3	23	100
Ulivo	2	74	5	1	3	2	3	2	7	100
Lista Di Pietro	2	21	41	4	5	7	8	6	6	100
Altri CS	2	30	10	9	4	10	6	9	20	100
Udc	1	6	1	1	41	18	23	6	4	100
Forza Italia	0	1	1	0	0	64	29	2	3	100
An	1	5	4	1	1	49	23	8	9	100
Lega Nord	0	0	0	1	1	0	92	2	3	100
Altri CD	1	1	6	6	7	10	49	8	13	100
Non voto	1	4	1	2	3	9	3	3	76	100
Totale	2	22	4	2	5	23	22	4	18	100

¹⁴ In questo caso siamo partiti dai risultati di sezione delle due elezioni ed abbiamo applicato il modello per ciascuno dei 15 vecchi collegi uninominali Senato della regione Veneto. Il flusso complessivo regionale è il risultato della somma dei 15 risultati parziali.



Chiudiamo questo paragrafo con un ulteriore approfondimento sull'improvviso ritorno al successo della Lega in occasione delle elezioni politiche 2008. Un successo che, tra l'altro, trova conferma alle elezioni successive del 2009 e 2010. Il nuovo "ritorno di fiamma" leghista è stato letto fino ad oggi con diverse lenti. La tesi maggiormente condivisa è quella che vede il voto come "sostegno alla classe dirigente locale leghista", che sarebbe riuscita a ritagliarsi uno spazio importante nel territorio grazie alla rete di Sindaci e Presidenti di Provincia eletti negli ultimi anni. Alla protesta tradizionale si affiancherebbe dunque una componente di voto più forte e strutturata, che rimanda al graduale consolidamento leghista nelle amministrazioni locali. Molti esponenti leghisti – ma non solo – hanno infatti indicato la loro concretezza e la loro vicinanza ai cittadini come la chiave del loro successo elettorale. Una Lega, tanto per intenderci, con un modello organizzativo ed un radicamento territoriale molto simili a quello del vecchio Partito Comunista Italiano.

È il tema del presunto "radicamento territoriale" leghista che vogliamo dunque cercare di approfondire. Una tesi che a prima vista può lasciare perplessi, se non altro per il momento temporale in cui si verificherebbe. La Lega governa ormai da almeno un decennio Comuni e Province del Nord, ed in Lombardia e Veneto il radicamento è forte già dalla fine degli anni Ottanta. Per quale ragione, dunque, l'improvvisa impennata di consensi si registra solo nel 2008? E perché non nel 2001 o nel 2006, quando invece il partito di Bossi tocca i suoi minimi storici in molte regioni? Concentriamoci sul Veneto e sul passaggio davvero importante, quello tra le politiche 2006 e le politiche 2008. Sappiamo che la Lega in questi due anni è passata dall'11,1% al 27,1%. Ben sedici punti percentuali in più. Proviamo allora a fare una simulazione, in cui in ogni comune del Veneto, al risultato della Lega del 2006, aggiungiamo i sedici punti percentuali di differenza registrati nel passaggio 2006-2008. La funzione lineare che ne risulta è la seguente: $\text{Lega 2008} = \text{Lega 2006} + 16^{15}$. Una volta calcolati i nuovi risultati virtuali nei 581 comuni del Veneto possiamo elaborare una mappa cartografica e metterla a confronto con quella "reale" della Lega alle politiche 2008 (si vedano le mappe A e B della figura 2.4). Come vediamo le due mappe presentano ampi tratti di somiglianza¹⁶. Questo ci fornisce una prima indicazione su come il risultato della Lega 2008 non sembri tanto il prodotto di un radicamento territoriale, quanto di un'ondata di consenso globale ad intensità costante. Un'ondata che coinvolgerebbe tutto il Veneto, distribuendosi nella stessa misura in tutti i comuni. Infatti, solamente conoscendo il risultato della Lega 2006 a livello comunale, saremmo in grado di stimare piuttosto correttamente la percentuale di voti ottenuta dal partito due anni più tardi, semplicemente aggiungendo al risultato 2006 16 punti percentuali¹⁷.

Il dato registrato dalla Lega nel 2008 sarebbe quindi, innanzitutto, il prodotto della sedimentazione complessiva di un clima culturale favorevole al partito. O di un clima poco favorevole a qualche altro partito. Infatti, come abbiamo già visto nell'analisi dei flussi 2006-2008, dietro il prepotente ritorno leghista sembra esserci la mancata assimilazione di un nuovo soggetto politico, il Popolo della Libertà, da parte degli elettori di Forza Italia ed An. Abbiamo per questo effettuato una seconda simulazione, con l'obiettivo di stimare

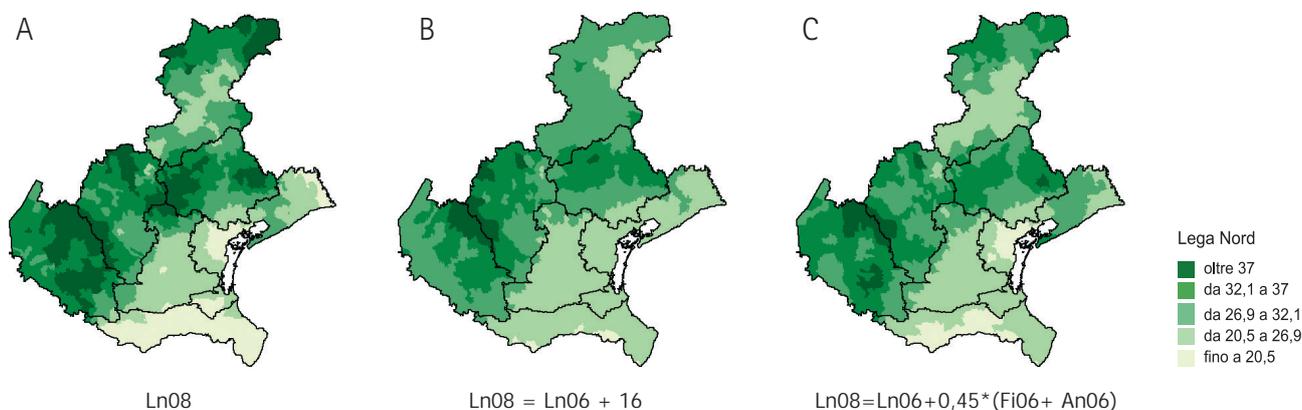
¹⁵ Se ad esempio in un comune x la Lega ha ottenuto nel 2006 il 10,4%, la nostra stima del risultato 2008 sarà $10,4 + 16 = 26,4\%$.

¹⁶ La correlazione tra dati stimati e risultati reali è molto elevata: $r = 0,88$.

¹⁷ Se ci fosse una forte componente di radicamento territoriale, invece, le mappe dovrebbero presentare colorazioni molto diverse, perché gli aumenti del partito dovrebbero essere proporzionali al peso dello stesso nel territorio. Cosa che invece non avviene. Se, infatti, in un grafico a dispersione mettiamo a confronto i risultati della Lega 2006 nei comuni veneti ed il tasso di variazione della Lega 2008-2006, la funzione presenta un andamento curvilineare: i tassi di variazione sono elevatissimi nei comuni con peso elettorale della Lega scarso e molto modesti nei comuni in cui nel 2006 era molto forte.

ancor meglio il risultato della Lega 2008 partendo dal risultato dello stesso partito nel 2006 e da quelli di Forza Italia ed An sempre nel 2006. In particolare abbiamo sostituito alla costante precedente (i 16 punti percentuali), il 45% del risultato di Forza Italia ed An 2006 (che corrisponde proprio, a livello regionale, al 16% dei voti), in modo che la nuova funzione diventi semplicemente: $\text{Lega 2008} = \text{Lega 2006} + 0,45 * (\text{Forza Italia 2006} + \text{An 2006})$. Abbiamo poi provato a stimare i risultati della Lega 2008 in tutti i comuni del Veneto inserendo i risultati 2006 dei tre partiti nella formula appena introdotta¹⁸. La mappatura (mappa C della figura 2.4) mostra una somiglianza ancora più netta con il risultato reale della Lega alle ultime politiche (mappa A)¹⁹. Un segnale ancor più chiaro del fatto che il risultato della Lega 2008 non si costruisce tanto sull'insediamento territoriale²⁰, ma su una base di consenso (quella del 2006) alla quale si aggiungono i voti persi da Forza Italia ed An (in misura praticamente identica in tutti i comuni, da noi riassunta nel 45%).

Fig. 2.4 Lega Nord: il risultato 2008 e la stima con due diversi modelli previsionali



C'è però un punto importante da non trascurare: nella mappa A della figura 2.4 sono presenti aree a forte densità leghista, che non ritroviamo nella mappa C. Sono dunque presenti delle zone in cui la Lega Nord va meglio di quanto ci si sarebbe potuti attendere, sulla base delle nostre stime, a partire dai risultati 2006 di Lega, Forza Italia ed An. E sono aree in cui possiamo trovare degli indizi che ci aiutino a comprendere questa crescita non spiegata dai modelli analizzati. C'è innanzitutto buona parte della provincia di Verona, trascinata con tutta probabilità dalla forte visibilità del sindaco del capoluogo Tosi. Lo stesso sembra avvenire nell'area centrale della regione, a cavallo tra la provincia di Padova e Treviso, dove spicca il comune di Cittadella, in

¹⁸ Se ad esempio in un comune x la Lega ha ottenuto nel 2006 il 10,4%, Forza Italia il 23,1% ed An il 9,2%, la nostra stima del risultato 2008 sarà $10,4 + 0,45 * (23,1 + 9,2) = 24,9\%$.

¹⁹ Ed in questo caso la correlazione tra dati stimati e risultati reali è ancor più elevata: $r = 0,91$.

²⁰ Tra l'altro nei comuni veneti con sindaco leghista, cioè le aree dove dovrebbe essere più forte il radicamento territoriale, la Lega non mostra comportamenti elettorali diversi dalle altre zone. In altre parole, la Lega nel passaggio 2006-2008 non guadagna più consensi nei comuni in cui è più visibile e radicata, cioè nelle amministrazioni comunali controllate da un suo sindaco. Infine un ultimo riscontro: il tasso di preferenza 2010 dei candidati leghisti al Consiglio regionale è davvero basso, il 28,6%. Quindi poco più di un elettore leghista su quattro ha anche scritto il nome del candidato sulla scheda. In linea teorica un maggior contatto con il territorio avrebbe dovuto portare anche ad un rafforzamento dell'espressione del voto di preferenza. È però vero, da un altro punto di vista, che in termini assoluti i voti di preferenza per la Lega sono aumentati sensibilmente nel passaggio dal 2005 al 2010: da poco più di 115mila a 225mila, quasi il doppio.



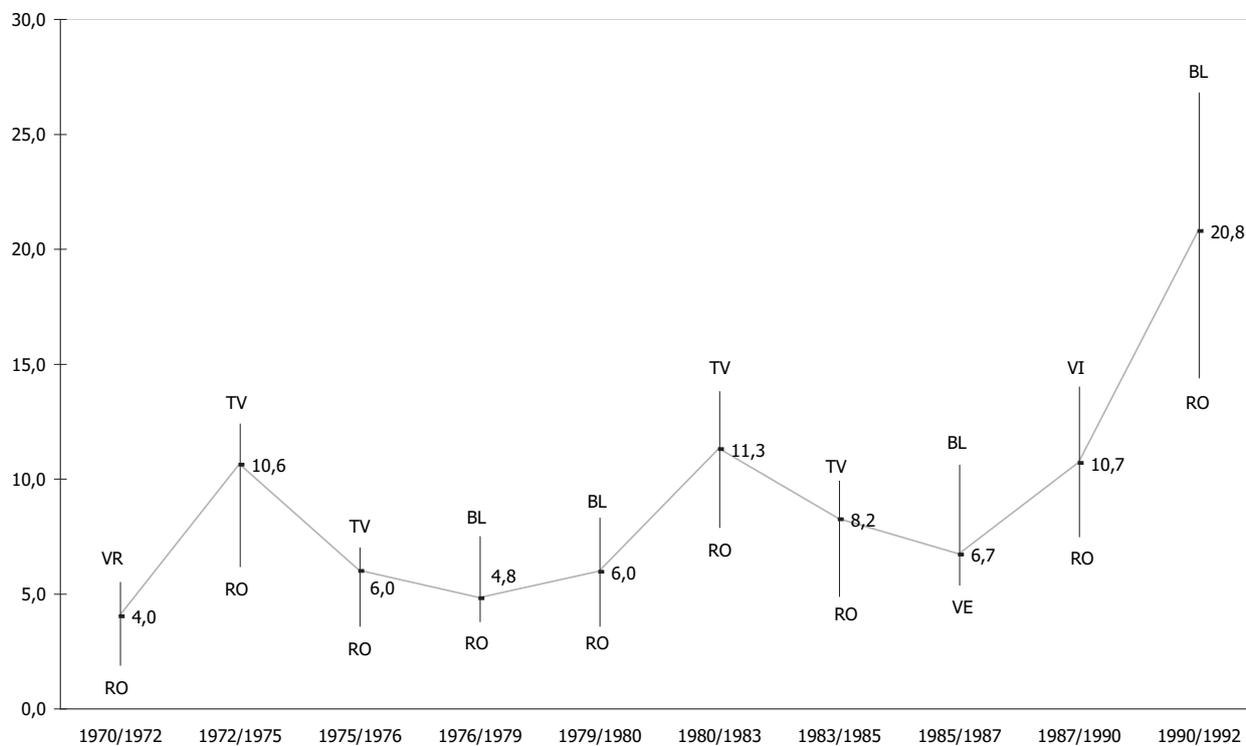
cui il primo cittadino è il leghista Bitonci, altro sindaco balzato agli onori della cronaca in più occasioni tra il 2007 ed il 2008 (e tra l'altro candidato nel listino bloccato di quelle stesse elezioni politiche). Un'altra area in cui la Lega va al di là delle attese è sempre in provincia di Treviso: sembra che ruoti intorno a Gorgo al Monticano, comune diventato tristemente noto nel 2007 per un tragico fatto di cronaca ad opera di immigrati extracomunitari. Infine le aree a maggiore densità leghista sono quelle dei comuni dell'Altopiano di Asiago e del nord bellunese, che hanno chiesto con referendum il passaggio al Trentino-Alto Adige. In questi casi forse potremmo davvero parlare di radicamento territoriale, anche se forse la parola più esatta sarebbe visibilità mediatica. Quella visibilità sui mezzi di informazione, ottenuta dai sindaci e dai comuni, che ha portato ad uno strato aggiuntivo di consenso per il Carroccio, quello non spiegato dai modelli di stima presi in esame.

2.4. La volatilità e i confini del consenso elettorale nel lungo periodo

In questo paragrafo affrontiamo il tema del cambiamento elettorale complessivo nel lungo periodo. L'immagine di un elettorato sostanzialmente stabile caratterizza ad esempio il Veneto per il periodo 1970-1992. È interessante, a questo proposito, verificare il grado di mobilità elettorale in questi anni, in ambito sia regionale sia provinciale. Per fare questo utilizziamo l'indice di cambiamento, che misura la volatilità elettorale, cioè la variazione aggregata del voto alle liste considerando due elezioni consecutive. L'indice ci fornisce indicazioni del livello minimo di mobilità elettorale registrabile tra due elezioni contigue (Bartolini 1986)²¹. L'analisi mostra alcune sorprese (si veda la figura 2.5). Da una parte la turbolenza elettorale aumenta per la prima volta in occasione del passaggio elettorale 1972/1975, con l'indice che fa segnare un 10,6 (il numero va letto come la percentuale minima di elettori che ha cambiato partito nel passaggio dalle politiche 1972 alle regionali 1975). Da una parte c'è l'ingresso nell'elettorato attivo dei 18enni, dall'altra c'è l'area di sinistra che raggiunge il picco massimo del proprio bacino elettorale. In seguito una nuova scossa si registra alle politiche del 1983 (11,3), quando l'irruzione nella scena politica della Liga Veneta provoca una crescita della mobilità elettorale. Successivamente la situazione sembra tornare alla normalità, con ridimensionamenti progressivi della volatilità sino al 1987. Già dal 1990 sono evidenti, infine, i primi segnali di cedimento del sistema: la mobilità torna a valori molto alti (10,7), prima del momento di rottura targato 1992 (20,8). A livello provinciale va fatto notare che i livelli minimi e massimi di volatilità vengono fatti registrare quasi sempre dalle stesse province: la più stabile nel tempo è sicuramente Rovigo (la cui struttura del voto si avvicina a quella delle regioni rosse), mentre le più instabili sono principalmente Treviso e Belluno (due aree in cui si svilupperà un forte insediamento leghista).

²¹ L'indice di cambiamento o di volatilità è calcolato come semisomma delle variazioni (in valore assoluto) nelle percentuali di voto ottenute da ciascun partito in ciascuna tornata elettorale rispetto a quella immediatamente precedente.

Fig. 2.5 La volatilità elettorale in Veneto nelle elezioni 1970-1992 e i minimi/massimi provinciali

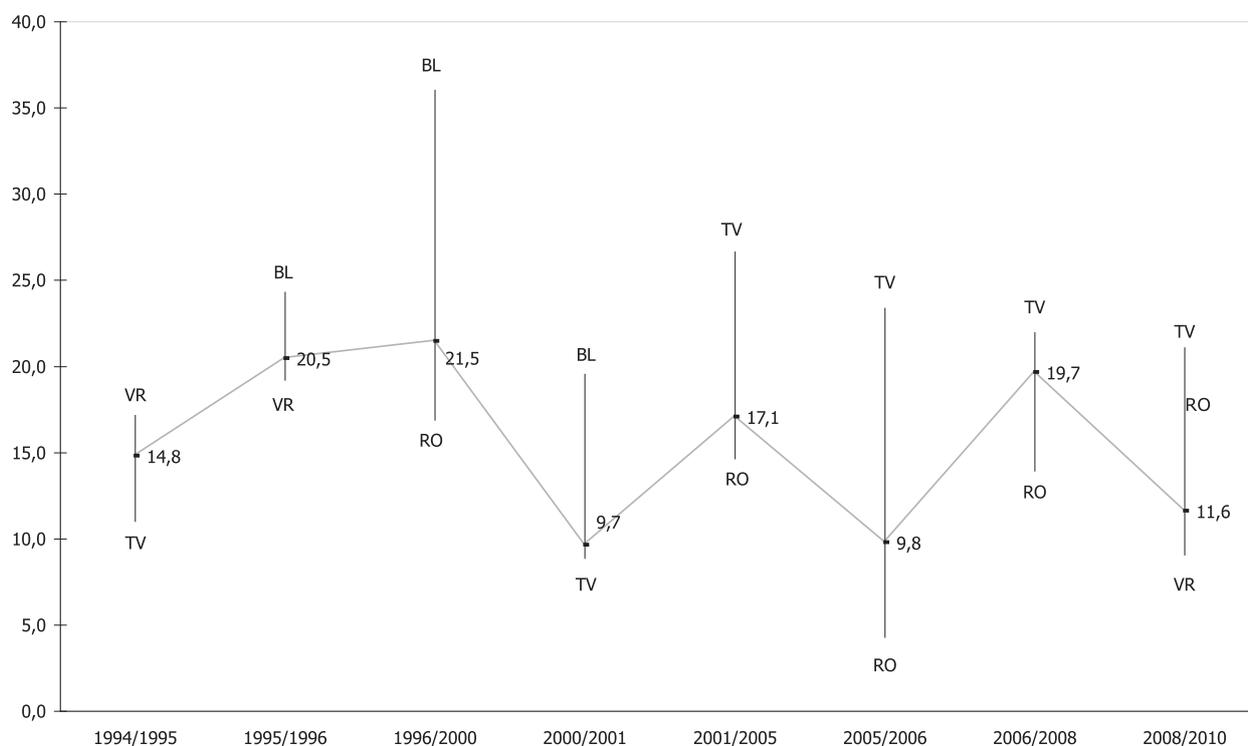


Analizziamo ora il secondo periodo, quello 1994-2010²², tralasciando il passaggio 1992-1994 per l'eccessiva eterogeneità delle due elezioni in termini di offerta elettorale. Come vediamo dalla figura 2.6 il livello di mobilità è più elevato rispetto a quello osservato nella prima Repubblica, ed oltretutto presenta un andamento molto più incostante. Infatti tendono ad alternarsi elezioni ad alta e a bassa volatilità. Il primo scossone significativo si ha nel passaggio 1995-1996 (20,5), grazie al forte balzo in avanti della Lega. Segue una volatilità molto elevata anche nel periodo 1996/2000 (21,5), dovuta al percorso inverso rispetto a quello sperimentato in precedenza: il bacino leghista viene riassorbito, e a trarne vantaggio è soprattutto Forza Italia. Nel 2005 c'è una nuova ripresa dell'indice di cambiamento (17,1), favorita in questo caso dal ridimensionamento di Forza Italia, dal leggero recupero dei partiti di centro-sinistra e dalla presentazione di un nuovo *competitor*, il Progetto Nordest. Nel 2006/2008 la mobilità registra un ultimo picco positivo, grazie al già analizzato successo leghista, mentre l'ultimo passaggio, quello tra le politiche 2008 e le regionali 2010, non fa registrare livelli di volatilità particolarmente elevati (11,6). A livello provinciale, ancora una volta, si osservano tendenze già emerse per il periodo 1970-1992: la provincia più stabile nel tempo è sicuramente Rovigo, quelle più instabili sono principalmente Treviso e Belluno.

²² Per il calcolo della volatilità in questo secondo periodo abbiamo utilizzato il formato della tabella di trend 2.11.



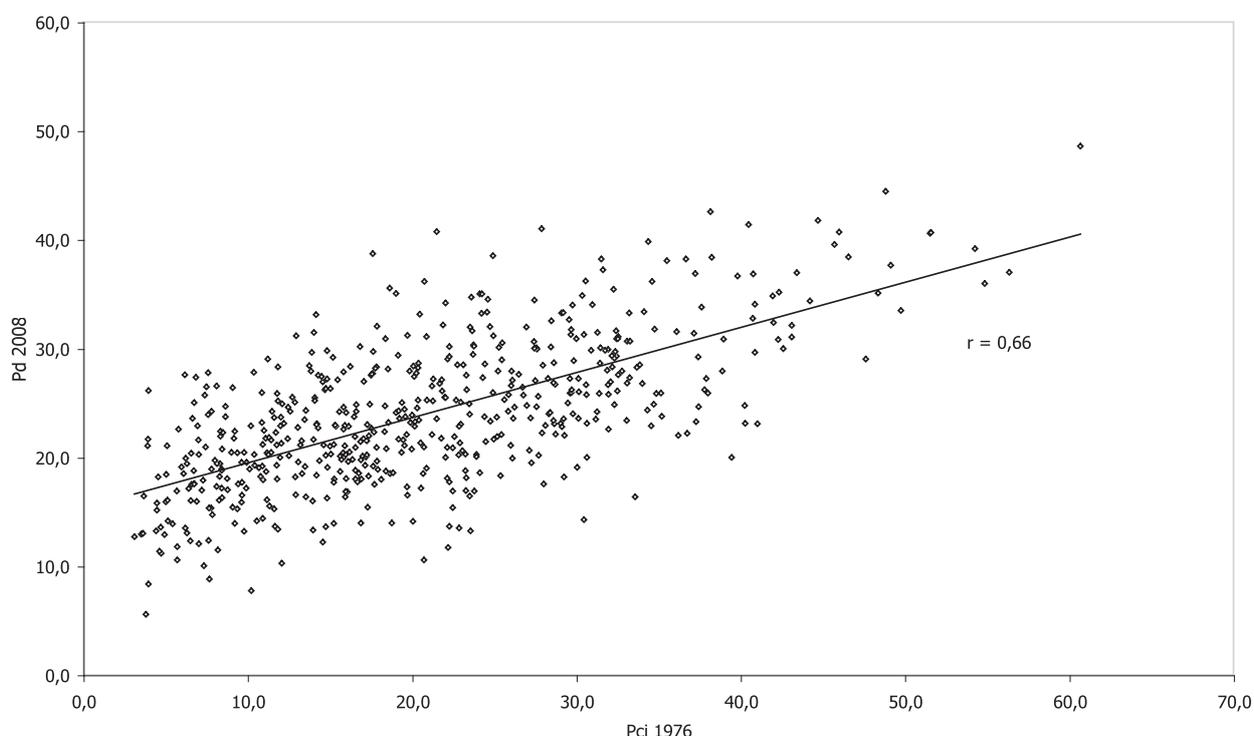
Fig. 2.6 La volatilità elettorale in Veneto nelle elezioni 1994-2010 e i minimi/massimi provinciali



Un ulteriore punto di analisi può riguardare il seguente interrogativo: quanto somigliano i comportamenti di voto degli elettori veneti negli anni Settanta a quelli di oggi? In questo arco temporale si sono susseguiti una serie di avvenimenti politici – e non – che hanno modificato totalmente il panorama partitico: se andiamo ad analizzare l'offerta elettorale nel corso degli anni, non troviamo praticamente alcuna sigla degli anni Settanta che sia presente oggi nelle competizioni elettorali. Per questa ragione in Italia, a differenza degli altri paesi, non siamo in grado di elaborare trend di consenso elettorale di lungo periodo. Però i risultati a livello comunale ci permettono di utilizzare apposite tecniche statistiche e fare alcune verifiche sulla coerenza e sulla continuità elettorale delle scelte di voto nella prima e seconda Repubblica. Abbiamo in particolare utilizzato i risultati elettorali delle elezioni politiche 1976 e 2008. Nel primo caso siamo di fronte ad un'elezione di forte mobilitazione, caratterizzata dai timori di un possibile sorpasso, a livello nazionale, del Pci sulla Democrazia Cristiana, anche a seguito dei risultati delle elezioni regionali dell'anno precedente (Parisi e Pasquino 1977). Il risultato è una forte concentrazione dei voti, superiore a quella delle elezioni precedenti, sui primi due partiti, secondo una logica simile a quella che oggi chiamiamo "voto utile" (è l'elezione in cui Montanelli invita gli italiani a "turarsi il naso"). La Dc tocca così in Veneto il 51,4%, ritornando alla maggioranza assoluta dei consensi dopo l'appannamento del 1975, mentre il Pci termina una fase di consolidamento (che mostra però anche i limiti di espansione del partito), raggiungendo il suo massimo storico in regione con il 23,7% dei voti. Le elezioni politiche 2008 hanno delle caratteristiche per certi versi simili: da un lato sono state caratterizzate da una "mobilitazione drammatizzante" e da un richiamo esplicito al "voto utile", con una conseguente forte polarizzazione e radicalizzazione del voto. Elementi che hanno favorito a livello nazionale i due principali partiti, il Pd ed il Pdl, e, nelle regioni settentrionali, la Lega (Mannheimer e Natale 2008).

Partiamo dal confronto tra il bacino elettorale del Pci 1976 e del Partito Democratico 2008. Le percentuali di voto ottenute dai partiti a livello comunale nelle due elezioni sono state inserite nel primo diagramma a dispersione della figura 2.7. È evidente la fortissima correlazione tra le due variabili ($r=0,66$). Dove era forte il Partito Comunista è forte anche oggi il Partito Democratico. Ma quello che stupisce è la forza di questa relazione: basti osservare come i punti si posizionino in prossimità della retta che meglio descrive il fenomeno, un segnale di elevata continuità e prevedibilità degli andamenti elettorali. Passando invece allo schieramento di centro-destra (diagramma a dispersione della figura 2.8), abbiamo messo a confronto il risultato della Dc 1976 con la somma di quei partiti che dovrebbero averne raccolto l'eredità: l'Udc, il Popolo della Libertà e la Lega Nord nel 2008. Anche il secondo grafico a dispersione presenta una distribuzione molto simile a quella del Pci/Pd. La correlazione tra le due variabili è infatti molto elevata ($r=0,63$), e la distribuzione del consenso di oggi di Udc, Pdl e Lega ricalca quello democristiano degli anni Settanta.

Fig. 2.7 La relazione tra il voto al Pci nel 1976 e al Pd nel 2008

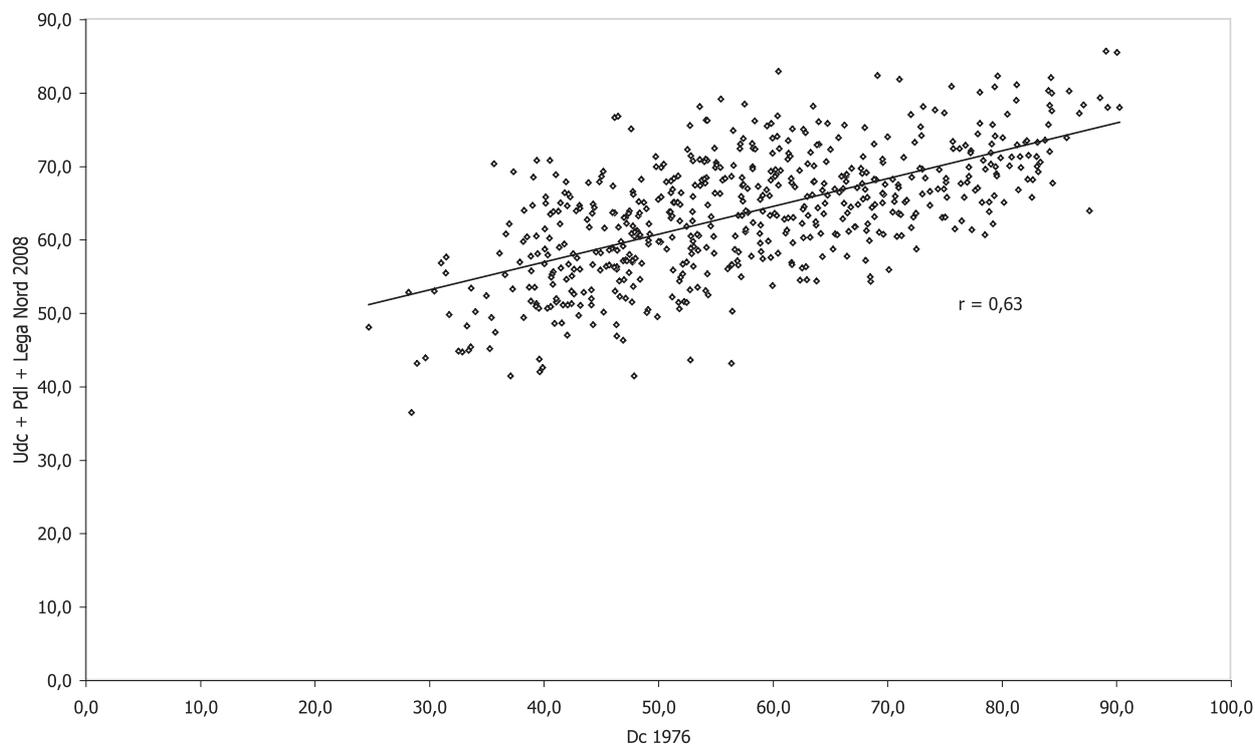


Gli stessi risultati sono visibili anche nelle due tabelle successive (2.19 e 2.20), che mettono in evidenza i risultati 2008 per ampiezza del bacino elettorale del Pci e della Dc nel 1976 (in 5 classi).

Dalle due tabelle successive la relazione appare ancora più chiara, con una nota per quanto riguarda i partiti di centro-destra: è soprattutto il risultato della Lega ad aumentare con il crescere delle classi di voto per la Dc nel 1976. Ad esempio, nei comuni in cui la Dc era sotto il 40% la Lega raggiunge nel 2008 il 18,2%; nelle aree in cui superava il 70%, invece, il Carroccio raggiunge il 36,6%. Per l'Udc la relazione esiste ma rimane debole, mentre il Pdl rimane sostanzialmente stabile al variare delle classi di voto democristiane.



Fig. 2.8 La relazione tra il voto alla Dc nel 1976 e a Udc, Pdl e Lega nel 2008



Tab. 2.19 Il voto in Veneto alle elezioni politiche 2008 per classi di voto al Pci alle elezioni politiche 1976 (%)

Risultato Pci Politiche 1976	Risultati Politiche 2008										
	Sinistra Radicale	Pd	Lista Di Pietro	Altri CS	Udc	Pdl	Lega Nord	Altri CD	Altre Leghe	Altri	Validi
Fino a 7,5% (56)	1,9	17,8	3,2	0,4	6,3	26,7	38,9	2,4	1,6	0,8	100,0
Da 7,5% a 15% (139)	2,4	21,6	3,8	0,5	6,1	26,5	33,7	2,9	1,7	0,9	100,0
Da 15% a 22,5% (152)	3,1	25,3	4,4	0,7	5,6	27,0	28,6	3,3	1,1	1,0	100,0
Da 22,5% a 30% (118)	3,5	28,4	4,7	0,8	5,6	27,6	24,2	3,3	0,9	0,9	100,0
Oltre 30% (115)	4,8	32,1	4,5	1,0	5,0	28,4	19,9	3,0	0,4	0,9	100,0
Totale (580)	3,4	26,5	4,3	0,7	5,6	27,3	27,1	3,1	1,0	0,9	100,0

Tab. 2.20 Il voto in Veneto alle elezioni politiche 2008 per classi di voto alla Dc alle elezioni politiche 1976 (%)

Risultato Dc Politiche 1976	Risultati Politiche 2008										
	Sinistra Radicale	Pd	Lista Di Pietro	Altri CS	Udc	Pdl	Lega Nord	Altri CD	Altre Leghe	Altri	Validi
Fino a 40% (51)	5,2	33,6	4,9	1,1	4,7	28,4	18,2	2,9	0,1	0,9	100,0
Da 40% a 50% (141)	3,7	29,3	4,7	0,9	5,3	27,4	23,6	3,4	0,8	0,9	100,0
Da 50% a 60% (146)	3,1	24,9	4,1	0,6	5,8	27,3	28,8	3,3	1,1	1,0	100,0
Da 60% a 70% (120)	2,6	22,7	3,8	0,5	6,1	26,6	32,3	2,9	1,6	0,9	100,0
Oltre 70% (122)	2,1	18,9	3,4	0,4	6,4	27,1	36,6	2,6	1,7	0,8	100,0
Totale (580)	3,4	26,5	4,3	0,7	5,6	27,3	27,1	3,1	1,0	0,9	100,0

Per concludere, possiamo dire che l'attuale geografia del voto in Veneto riproduce piuttosto fedelmente quella degli anni Settanta. Certo, i partiti hanno oggi nomi, profili e strutture organizzative profondamente diverse, ma abbiamo visto che conoscere i risultati delle elezioni del 1976 ci permette di stimare piuttosto correttamente i risultati elettorali di oggi. La personalizzazione e la mediatizzazione imposte dalle campagne elettorali nazionali non sembrano scalfire, se non minimamente, i confini del voto, neppure a distanza di oltre trent'anni. Le tradizioni storico-elettorali rimangono dunque ben radicate in regione. Possono esserci spostamenti di consenso anche significativi, ma questi rimangono spesso confinati all'interno degli schieramenti di centro-sinistra o di centro-destra. Le due aree politiche, infatti, si muovono con maggiore lentezza, spesso trainate dal clima politico nazionale, mettendo in luce una sostanziale continuità di lungo periodo nelle scelte di voto degli elettori veneti.

2.5. Le elezioni regionali 2010

In questo paragrafo concentriamo l'analisi sulle ultime elezioni regionali del Veneto, che come sappiamo hanno visto la netta affermazione dello schieramento di centro-destra guidato dal leghista Zaia. In particolare, l'obiettivo è quello di approfondire i risultati elettorali a livello provinciale e comunale, per far emergere alcune dinamiche delle scelte di voto degli elettori veneti e permettere così di delineare le nuove mappe del consenso in regione. Opereremo i principali confronti con le elezioni regionali 2005, le politiche 2008 e le europee 2009²³.

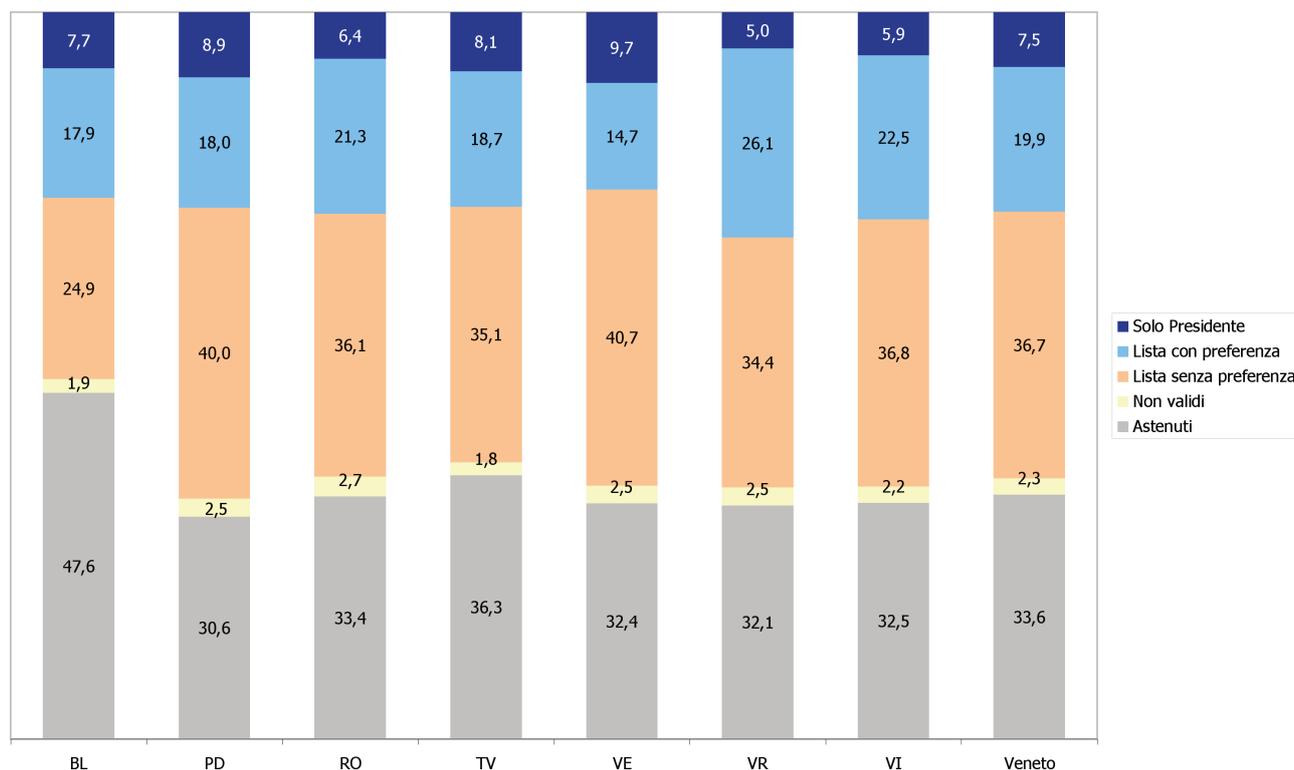
Prima di addentrarci nel risultato di partiti e candidati, vale la pena dedicare alcune righe ad un'analisi complessiva del comportamento elettorale degli elettori veneti in occasione delle ultime elezioni regionali. Infatti i dati tengono spesso nascoste alcune opzioni di voto a disposizione dell'elettore: non si tratta solamente di una semplice scelta tra votare e non votare (analisi della partecipazione), oppure della scelta di quale partito votare (analisi dei risultati). Il sistema elettorale regionale, con tutte le sfaccettature e le alternative di voto che è in grado di offrire all'elettore, permette una categorizzazione più ampia delle diverse opzioni

²³ Abbiamo scelto le elezioni regionali 2005 per la tipologia di elezione (analoga al 2010), le politiche 2008 per la loro rilevanza e le europee 2009 per la loro vicinanza temporale con il voto 2010.



di scelta elettorale. La figura 2.9 le riassume con chiarezza, con disaggregazione dei dati a livello provinciale. Abbiamo infatti creato cinque diverse categorie nelle quali inserire i quasi quattro milioni di elettori del Veneto che costituiscono l'universo degli aventi diritto. Partendo dal dato regionale (ultima barra verticale della figura), possiamo dire che un 33,6% del corpo elettorale si è astenuto, scegliendo dunque di non recarsi alle urne il 28 e 29 marzo. Si tratta di più di un elettore su tre (oltre 1,3 milioni). C'è poi un altro 2,3% (quasi centomila elettori) il quale, pur partecipando, ha espresso un voto non valido (scheda bianca o nulla). Segue un 36,7% di elettori (quasi 1,5 milioni) che ha votato per una lista di partito ma senza esprimere un voto di preferenza. C'è poi un altro 19,9% di elettorato (quasi ottocentomila cittadini) che ha scelto una lista di partito scrivendo anche il nome del candidato alla carica di Consigliere regionale²⁴. Infine un 7,5% (quasi trecentomila elettori) ha votato per il solo Presidente, rinunciando al voto per il partito e mettendo la crocetta nella parte destra della scheda, quella riservata ai candidati alla Presidenza. Come vediamo dalla figura 2.9, le diverse componenti presentano un certo equilibrio se confrontiamo i dati della classificazione nelle varie province. Sono però presenti alcune eccezioni da segnalare: il 47,6% di astensione nella provincia di Belluno, il 40,7% di voto di lista senza preferenza nella provincia di Venezia (40,0% a Padova) e solo il 24,9% a Belluno. Ma anche il 26,1% di voti di lista con preferenze in provincia di Verona, o il 9,7% di voto al solo Presidente nella provincia di Venezia.

Fig. 2.9 I tipi di comportamento elettorale in Veneto e a livello provinciale alle elezioni regionali 2010 (%)



²⁴ In queste ultime due categorie, comprendenti elettori che hanno comunque votato una lista, le modalità di espressione del voto possono essere state le seguenti: una sola crocetta sulla lista (con estensione del voto automatica al candidato Presidente collegato), una crocetta sulla lista ed una sul candidato collegato, oppure una crocetta sulla lista ed una su un candidato non collegato (il cd. voto disgiunto).

Dopo questa breve introduzione, passiamo all'analisi vera e propria dei risultati della quota maggioritaria e proporzionale alle elezioni regionali 2010 in Veneto. Un primo dato è relativo al risultato di Zaia, che ha raggiunto il 60,2% dei consensi a livello regionale, più del doppio rispetto al suo principale avversario, Giuseppe Bortolussi (29,1%, tabella 2.21). Si tratta del risultato più alto ottenuto in Veneto da una coalizione dal 1995 ad oggi. Infatti, nelle tre precedenti consultazioni, Galan aveva vinto con il 38,2% (1995), 54,9% (2000) e 50,6% (2005). Ma, soprattutto, Zaia ottiene la maggioranza assoluta dei consensi anche nelle province "rosse", Venezia (52,6%) e Rovigo (55,2%). Bortolussi invece tocca il massimo proprio nella provincia di Venezia con il 38,0%, mentre in tre province, Treviso, Verona e Vicenza, conquista solamente un elettore su quattro. Per De Poli il risultato complessivo è un 6,4%, con una punta dell'8,3% in provincia di Padova. Un po' a sorpresa David Borrelli, del Movimento 5 Stelle, raggiunge il 3,2%, con un consenso piuttosto omogeneo nelle province.

Tab. 2.21 Il voto al candidato a Presidente a livello provinciale alle elezioni regionali 2010 (%)

Candidati	Provincia							Veneto
	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
Giuseppe Bortolussi	29,9	29,6	34,5	25,0	38,0	24,9	26,0	29,1
Antonio De Poli	5,7	8,3	6,1	5,4	4,8	7,3	6,3	6,4
Luca Zaia	59,4	57,6	55,2	65,8	52,6	63,4	63,4	60,2
David Borrelli	4,0	3,1	3,3	2,5	3,6	3,2	3,1	3,2
Silvano Polo	0,2	0,5	0,4	0,4	0,4	0,6	0,6	0,5
Paolo Caratossidis	0,2	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,4
Gianluca Panto	0,4	0,4	0,2	0,6	0,3	0,2	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per le liste (tabella 2.22), invece, si concretizza il sorpasso della Lega sul Pdl: 35,2% contro 24,7%. La Lega in particolare raggiunge il 48,5% nella provincia di Treviso, mentre sono soltanto due le province in cui il Pdl mantiene il vantaggio sul Carroccio: Rovigo e Venezia. Il Pd cala piuttosto nettamente e si ferma al 20,3%, toccando il 16,9% nella provincia di Verona. La Lista Di Pietro fa segnare infine un 5,3% regionale, con un lieve arretramento rispetto alle europee dell'anno precedente. L'Udc sfiora il 5% dei consensi, ma rimane al di sotto dei risultati ottenuti nelle consultazioni elettorali precedenti. Da segnalare infine il buon riscontro del Movimento 5 Stelle, con un 2,6% nella quota proporzionale, un risultato che comunque non permette di superare lo sbarramento per l'accesso alla ripartizione dei seggi. Queste sei liste ottengono complessivamente il 93,1% dei consensi: il 6,9% residuale si distribuisce invece tra le rimanenti nove liste, tutte al di sotto della soglia dell'1,6% (di queste solo Rc-Comunisti Italiani ed Unione Nord Est ottengono un seggio in Consiglio regionale).



Tab. 2.22 Il voto di lista a livello provinciale alle elezioni regionali 2010 (%)

Liste	Provincia							Veneto
	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
Rc-Comunisti Italiani	1,7	1,3	3,4	1,2	2,8	1,0	1,0	1,6
Sinistra Ecologia e Libertà - Psi	1,6	1,8	1,4	0,6	1,6	1,1	0,9	1,2
Idea - Nucleare No Grazie	0,0	0,9	0,4	0,4	1,3	0,4	0,7	0,7
Pd	23,4	20,4	25,4	18,2	26,7	16,9	17,8	20,3
Lista Di Pietro	4,4	5,8	5,0	5,5	6,3	5,1	4,3	5,3
Liga Veneto Autonomo	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1	0,2
Totale liste collegate Bortolussi	31,1	30,2	35,5	25,8	38,7	24,5	25,7	29,3
Udc	4,0	6,1	4,7	3,9	3,7	6,1	4,9	4,9
Unione Nord Est	1,8	1,5	1,3	1,9	1,3	1,6	1,5	1,5
Totale liste collegate De Poli	5,7	7,6	6,0	5,8	5,0	7,7	6,4	6,5
Pdl	26,6	25,7	32,9	15,6	26,3	27,6	25,3	24,7
Lega Nord	32,8	31,4	22,7	48,5	26,1	36,1	38,1	35,2
Alleanza di Centro - Dc	0,0	1,5	0,0	1,0	0,0	0,7	1,1	0,8
Totale liste collegate Zaia	59,4	58,6	55,6	65,1	52,4	64,5	64,5	60,7
Movimento 5 Stelle	3,4	2,6	2,4	2,2	3,1	2,5	2,4	2,6
Veneti Indipendensa	0,0	0,4	0,0	0,3	0,3	0,4	0,5	0,4
Forza Nuova	0,0	0,4	0,3	0,3	0,2	0,4	0,2	0,3
Partito Nasional Veneto	0,3	0,3	0,1	0,5	0,3	0,2	0,2	0,3
Totale	100,0							

Vediamo ora di confrontare i risultati dei principali partiti (Pd, Lista Di Pietro, Udc, Pdl e Lega Nord) con quelli delle elezioni precedenti (si veda la tabella 2.23, con le indicazioni delle principali variazioni a livello provinciale). I dati segnalano diverse regolarità: le espansioni o gli arretramenti a livello territoriale dei partiti nel 2010 presentano una certa coerenza nei diversi confronti temporali, un piccolo segnale di un cambiamento che nel tempo tende a strutturarsi e a radicarsi. Per ogni partito e per ciascuna variazione considerata, abbiamo indicato in arancione la provincia con le maggiori perdite di voto ed in verde quella che evidenzia il maggior incremento di consensi. È chiaro, ad esempio, come il Pd stia perdendo consensi soprattutto nella provincia di Rovigo: in due dei tre casi considerati il territorio registra il peggior risultato nel confronto con le altre province. Nel passaggio 2009/2010 il Pd perde 1,6 punti percentuali, in quello 2005/2010 ben 9,0 punti. L'area in cui registra invece, nel passaggio 2009/2010, una migliore tenuta è la provincia di Belluno, anche per effetto del traino del voto di preferenza. Per la Lista Di Pietro il dato del 2010 è negativo soprattutto nella provincia di Belluno, dove soffre la concorrenza del Pd, mentre la miglior tenuta è a Rovigo (-0,5% rispetto al massimo risultato storico in occasione delle elezioni europee 2009). L'Udc negli ultimi due anni perde consensi soprattutto a Belluno, mentre il risultato più soddisfacente è quello della provincia di Verona (-0,4% rispetto al 2009 e +0,3% rispetto al 2008). Il Pdl, invece, presenta una buona tenuta nelle province più piccole, Belluno e Ro-

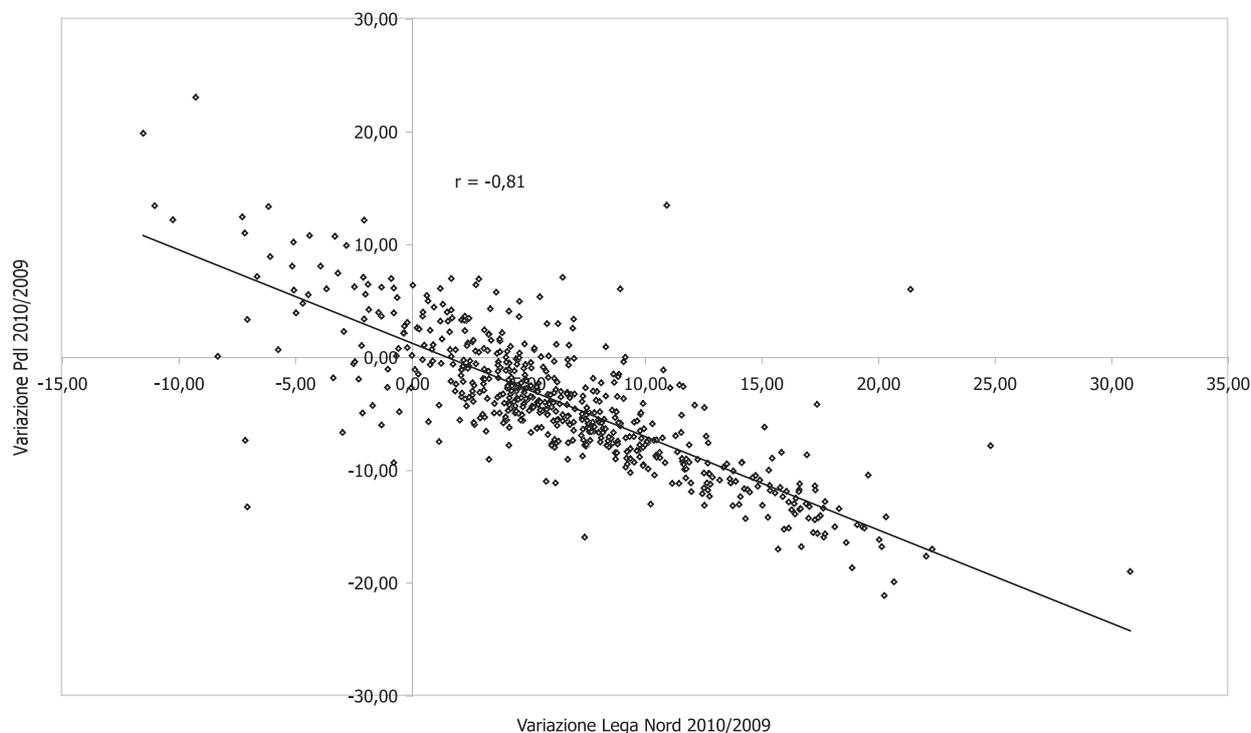
vigo, le aree in cui è presente una guerra delle preferenze tra due candidati competitivi per un solo posto in Consiglio regionale. Il risultato peggiore è invece quello della provincia di Treviso, dove la candidatura Zaia fa perdere al partito quasi 12 punti rispetto al voto 2008 e 2009 (cioè più del 40% della base elettorale di partenza). Infine la Lega: nel 2010 ottiene gli incrementi più ridotti nella provincia di Verona. Le ragioni sono due, strettamente correlate: da una parte la mancata candidatura di Tosi alla Presidenza della Regione, che ha deluso sicuramente i sostenitori del sindaco di Verona. Dall'altra non dobbiamo dimenticare un elemento: è stata la provincia di Verona – proprio grazie alla figura di Tosi – a far registrare nel 2008 e 2009 le più alte impennate per il movimento leghista. Era dunque nelle attese una stabilizzazione del consenso nel medio periodo. La crescita più significativa si ha invece nella provincia di Treviso: qui la candidatura Zaia, come detto, toglie consensi al Popolo della Libertà. Addirittura, rispetto al 2005, la Lega recupera oltre 25 punti percentuali: in questo dato c'è il flusso in entrata di gran parte dei voti che nel 2005 erano andati al Progetto Nordest di Giorgio Panto.

Tab. 2.23 Il voto ai principali partiti a livello provinciale alle elezioni regionali 2010 e le relative variazioni con il voto alle elezioni 2005, 2008 e 2009 (%)

Liste	Provincia							Veneto
	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
Pd	23,4	20,4	25,4	18,2	26,7	16,9	17,8	20,3
2010-2009	3,4	-0,6	-1,6	0,1	0,9	-0,1	0,0	0,0
2010-2008	-4,1	-7,0	-6,3	-5,4	-5,6	-5,6	-7,2	-6,2
2010-2005	-6,0	-6,3	-9,0	0,9	0,2	-7,5	-4,4	-4,0
Lista Di Pietro	4,4	5,8	5,0	5,5	6,3	5,1	4,3	5,3
2010-2009	-3,0	-1,4	-0,5	-2,2	-2,1	-1,6	-2,2	-1,9
2010-2008	0,0	1,3	1,6	0,6	1,2	1,4	0,6	1,0
2010-2005	2,9	4,6	4,1	4,3	4,5	3,9	3,1	4,0
Udc	4,0	6,1	4,7	3,9	3,7	6,1	4,9	4,9
2010-2009	-3,5	-1,5	-1,4	-1,7	-1,7	-0,4	-1,5	-1,4
2010-2008	-2,1	-0,3	-1,1	-1,1	-1,0	0,3	-0,9	-0,7
2010-2005	0,2	-3,1	-0,5	0,1	-0,9	-2,2	-2,0	-1,5
Pdl	26,6	25,7	32,9	15,6	26,3	27,6	25,3	24,7
2010-2009	-0,3	-6,1	0,7	-11,4	-3,4	-1,1	-3,6	-4,6
2010-2008	2,4	-2,7	1,7	-11,7	-2,7	1,3	0,1	-2,6
2010-2005	1,3	-7,5	-1,7	-7,7	-4,7	-6,3	-7,1	-6,0
Lega Nord	32,8	31,4	22,7	48,5	26,1	36,1	38,1	35,2
2010-2009	5,8	7,6	3,8	14,2	5,7	2,3	4,9	6,8
2010-2008	5,2	7,3	6,1	17,6	6,6	3,1	7,0	8,1
2010-2005	21,0	21,0	16,6	25,4	17,7	19,2	20,3	20,5



Fig. 2.10 La relazione in Veneto tra le variazioni del voto al Pdl e alla Lega Nord 2010/2009 (581 comuni)



Come abbiamo visto, il dato più evidente è sicuramente la progressiva perdita di consenso del Popolo della Libertà a favore della Lega Nord. Questo fenomeno, che già abbiamo colto con l'analisi dei flussi 2006-2008 nel paragrafo 2.3, si ripresenta con forza anche nel passaggio 2009-2010: esiste infatti una chiara relazione inversa tra le variazioni dei risultati del Pdl e della Lega nelle due elezioni considerate (figura 2.10). Al progressivo aumento delle perdite di consensi del Pdl, infatti, è associato un parallelo progressivo incremento del consenso a favore della Lega Nord. Come vediamo la relazione è molto significativa: il coefficiente di correlazione lineare (r) segnala un valore pari a $-0,81$ ²⁵.

Un piccolo approfondimento può essere infine condotto su ulteriori variabili socio-demografiche oltre alla provincia di residenza. Innanzitutto un'analisi dei risultati dei principali partiti per ampiezza demografica del comune. Diversi sondaggi ed analisi esplorative, in passato, hanno segnalato un miglior risultato della Lega nei comuni di piccole dimensioni (a causa della frattura centro-periferia, ma anche per la presenza di titoli di studio mediamente più bassi), mentre il Pd (Ds-Margherita) otteneva i migliori riscontri nei comuni più grandi o nei capoluoghi di provincia (anche per la presenza di titoli di studio più alti, che si orientano maggiormente verso partiti di centro-sinistra). Invece il voto al Pdl (Forza Italia-An) è risultato praticamente insensibile alla variazione della dimensione demografica dei comuni.

²⁵ E anche nella provincia di Treviso, dove sono quantitativamente più elevati i flussi in uscita dal Pdl verso la Lega, la correlazione rimane molto elevata ($r=0,79$).

Tab. 2.24 Il voto ai principali partiti in Veneto alle elezioni regionali 2010 secondo l'ampiezza demografica dei comuni (%)

Liste	Ampiezza demografica comuni					Totale
	Fino a 3 mila	Da 3 a 5 mila	Da 5 a 15 mila	Oltre 15 mila	Capoluoghi	
Pd	16,9	17,2	17,6	22,7	26,4	20,3
Italia dei Valori	3,7	4,1	4,7	5,7	7,5	5,3
Udc	6,2	6,1	4,7	4,5	4,6	4,9
Pdl	27,0	24,6	24,2	24,4	25,3	24,7
Lega Nord	37,7	39,5	39,9	33,3	24,6	35,2

I dati 2010 presentano molte conferme e qualche sorpresa (tabella 2.24). Si conferma, ad esempio, il rafforzamento dei partiti di sinistra con la crescita dell'ampiezza demografica: il Pd ottiene ad esempio il 16,9% nei comuni fino a 3 mila abitanti, per passare al 22,7% nei comuni superiori ed al 26,4% nei sette comuni capoluogo. La Lista Di Pietro presenta un andamento con la stessa direzione di crescita. L'Udc sembra avere un più forte radicamento nei comuni di piccole dimensioni, mentre per il Pdl il dato è piuttosto omogeneo, con una leggera sovrarappresentazione nei comuni con meno di 3 mila abitanti. La Lega infine ottiene le migliori performance nei comuni inferiori, con dati intorno al 40% nella fascia dai 3 ai 15 mila abitanti. Nei comuni più grandi il risultato cala significativamente: 33,3% nei comuni superiori e 24,6% nei comuni capoluogo. Queste tendenze sono in genere confermate anche da un'ulteriore disaggregazione dei dati a livello provinciale.

Possiamo poi considerare la distribuzione del voto 2010 per variabili ulteriori, come il sesso, l'età, il titolo di studio e la professione. In questo caso dobbiamo introdurre le rilevazioni campionarie: utilizzeremo un sondaggio, effettuato a ridosso del voto regionale 2010, su un campione rappresentativo di quasi 3.000 elettori veneti²⁶ (si veda la tabella 2.25). Il genere non sembra incidere significativamente sulle scelte degli elettori, ad eccezione del rapporto Pdl-Lega: gli uomini si orientano maggiormente verso il partito di Bossi (38%) rispetto a quello di Berlusconi (23%). Comunque, anche tra le donne, la Lega nel 2010 è risultata maggioritaria (34% contro un 28% verso il Pdl). La classe d'età, invece, ci aiuta a chiarire bene i profili dei diversi elettorati: Pd e Pdl presentano un corpo elettorale più anziano, mentre Di Pietro e la Lega ottengono i migliori risultati tra i più giovani. Ad esempio il Pdl ha il 22% tra i 25-34enni, che diventa un 34% nella fascia degli over 65enni. La Lega, al contrario, ottiene ad esempio il 43% tra i 35-44enni, che si riduce al 26% nella fascia d'età più alta (meno del Pdl in questo caso).

I partiti di sinistra fanno registrare buone performance tra i laureati: sinistra radicale, Pd e Lista Di Pietro raggiungono insieme il 45% dei consensi in questo gruppo, contro un 32% del totale del campione. Il Pdl ottiene il massimo risultato tra i meno istruiti (27% nella classe "scuola elementare"), mentre l'andamento del Carroc-

²⁶ Il sondaggio è stato realizzato dalla società Tolomeo Studi e Ricerche di Treviso.



Tab. 2.25 Il voto proporzionale in Veneto alle elezioni regionali 2010 per le principali variabili socio-demografiche (sondaggio marzo 2010, % di riga)

Variabili socio-demografiche		Voto regionali 2010						Totale	N	
		Sinistra radicale	Pd	Ldp	Udc	Pdl	Lega Nord			Grillo + altri
Sesso	Maschio	4	20	6	6	23	38	3	100	(1424)
	Femmina	3	21	5	7	28	34	2	100	(1512)
Classe d'età	18-24 anni	5	21	6	5	23	38	3	100	(206)
	25-34 anni	4	17	9	7	22	39	3	100	(333)
	35-44 anni	4	15	4	7	23	43	4	100	(669)
	45-54 anni	4	21	5	6	20	40	4	100	(507)
	55-64 anni	3	25	6	7	25	32	2	100	(606)
	65 anni e oltre	3	25	4	7	34	26	0	100	(615)
Titolo di studio	Laurea	6	30	9	8	21	24	3	100	(468)
	Diploma superiore	3	19	6	7	26	36	3	100	(1156)
	Qualifica professionale	3	20	6	3	26	41	2	100	(242)
	Scuola media inferiore	3	17	4	6	26	42	2	100	(739)
	Scuola elementare	3	23	3	7	27	35	1	100	(331)
Professione	Lavoro autonomo	3	11	4	5	27	45	4	100	(398)
	Lavoro dipendente pubblico	5	29	7	7	19	31	4	100	(356)
	Lavoro dipendente privato	4	17	6	6	21	42	3	100	(754)
	Studente, disoccupato	4	20	9	7	22	34	3	100	(288)
	Casalinga	1	18	4	6	32	36	3	100	(370)
	Pensionato	3	27	5	7	29	27	1	100	(769)
Totale		4	21	5	7	25	36	3	100	(2936)

cio è più irregolare, con punte massime del 41-42% dei voti tra gli elettori in possesso di qualifica professionale o di titolo di scuola media inferiore. Infine diamo uno sguardo alla condizione professionale, puntando l'attenzione sulle due fratture che si stanno consolidando sempre più negli ultimi anni (Feltrin 2006; Pisati 2010): lavoratori autonomi/lavoratori dipendenti e dipendenti pubblici/dipendenti privati. I lavoratori autonomi si concentrano quasi esclusivamente verso i partiti di centro-destra: considerando anche l'Udc nel centro-destra il consenso arriva al 77%, con una forte spinta in direzione leghista (45%). I dipendenti pubblici votano in maggioranza per il centro-destra, ma presentano una forte concentrazione di consensi di area centro-sinistra: in questa categoria il Pd raggiunge il suo massimo risultato, il 29%²⁷. I dipendenti privati sono invece orientati in grande maggioranza verso il centro-destra (69% se includiamo l'Udc), anche in questo caso con un forte sbilanciamento a favore della Lega (42%)²⁸. Studenti e disoccupati presentano una distribuzione dei consensi vicina alla media regionale, con un sovradimensionamento per la Lista Di Pietro che arriva al 9%. Le casalinghe

²⁷ Tra gli insegnanti il dato arriva al 33%.

²⁸ La Lega raggiunge nel 2010 il 48% dei consensi tra gli operai.

Tab. 2.26 Gli elettori fluttuanti tra le elezioni 2009 e 2010 (per autocollocazione politica) per le principali variabili socio-demografiche (%)

Variabili socio-demografiche		Autocollocazione politica					Non si colloca	Totale
		Sinistra	CS	Centro	CD	Destra		
Sesso	Maschio	8	9	22	4	3	6	8
	Femmina	9	12	14	4	3	8	8
Classe d'età	18-24 anni	3	13	9	5	1	4	5
	25-34 anni	4	9	18	4	0	1	5
	35-44 anni	11	16	11	5	3	5	7
	45-54 anni	6	19	20	2	4	5	8
	55-64 anni	11	8	17	3	5	9	8
	65 anni e oltre	9	6	22	5	3	9	8
Titolo di studio	Laurea	6	10	17	4	3	5	8
	Diploma superiore	7	11	17	4	3	6	7
	Qualifica professionale	12	10	16	4	3	6	7
	Scuola media inferiore	10	12	17	4	5	7	8
	Scuola elementare	9	9	19	4	3	9	8
Professione	Lavoro autonomo	5	10	5	3	5	5	5
	Lavoro dipendente pubblico	7	14	22	7	2	7	10
	Lavoro dipendente privato	9	14	20	3	2	4	8
	Studente, disoccupato	4	11	13	4	1	3	5
	Casalinga	14	22	13	2	2	9	9
	Pensionato	9	5	21	4	4	9	8
Totale		9	11	17	4	3	7	8

confermano la tradizionale vicinanza al Popolo della Libertà (32% contro un 25% del totale regionale), anche se in quest'occasione, per la prima volta, è la Lega a rappresentare la scelta di voto maggioritaria (36%). Infine i pensionati, divisi piuttosto equamente tra Pd, Pdl e Lega, con percentuali oscillanti tra il 27 ed il 29%.

L'ampia numerosità campionaria a disposizione ci permette qualche ulteriore approfondimento (tabella 2.26). Ad esempio, uno dei temi di maggior interesse è l'analisi degli elettori fluttuanti, cioè degli elettori che nel passaggio dalle elezioni europee 2009 alle elezioni regionali 2010 cambiano area politica²⁹ (De Sio 2006). Nel complesso circa l'8% degli elettori veneti ha cambiato area politica nel passaggio 2009/2010.

²⁹ Le aree politiche sono quelle della tabella 2.11, dove sono state create l'area di CS, l'area di centro e l'area di CD. È considerato un elettore fluttuante l'intervistato che dichiara ad esempio il passaggio dall'area di CS a quella di centro o a quella di CD. Abbiamo escluso dall'analisi i flussi in uscita o in entrata verso l'astensione (il comportamento di movimento di voto tra aree è stato quindi operativizzato come variabile tricotomica). Non rientrano invece nella categoria dei fluttuanti gli scambi interni alle aree politiche, come un flusso da Di Pietro verso il Pd o dal Pdl verso la Lega.



Vediamo allora come si distribuiscono gli elettori fluttuanti in Veneto per l'autocollocazione politica combinata con le principali variabili socio-demografiche. Con le colorazioni più scure abbiamo indicato le celle contenenti il più alto numero di elettori mobili. Una prima osservazione, complessiva, riguarda la distribuzione degli elettori fluttuanti secondo il posizionamento politico: il 17% degli elettori di centro ha cambiato area politica, seguito dall'11% degli elettori di centro-sinistra e dal 9% di quelli di sinistra (si veda l'ultima riga della tabella 2.26). Molto più bassa è invece la mobilità a centro-destra e destra (rispettivamente 4 e 3%). L'area centrista è quella naturalmente più sensibile e propensa a movimenti di area, data la sua vicinanza spaziale a tutte le aree politiche. A sinistra in quest'occasione il cambio di area politica è stato più elevato, con flussi in uscita verso la coalizione di Zaia. Sono presenti naturalmente percorsi inversi, anche se molto più contenuti numericamente parlando.

Introducendo sesso, età, titolo di studio e professione si conferma per tutte le categorie l'elevata mobilità degli autocollocati al centro. Alte punte di elettori fluttuanti si registrano anche all'interno dei posizionati a CS: i 35-54enni (16-19%), le casalinghe (22%) ed i lavoratori dipendenti, senza differenze tra il settore pubblico e quello privato (14%). Per i posizionati a CD, invece, il dato più elevato di fluttuazione è presente nella cella dei lavoratori dipendenti pubblici (7%).

Tab. 2.27 Il tasso di preferenza a livello provinciale alle elezioni regionali 2010 per le principali liste

Tasso di preferenza	Provincia							Veneto
	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
Totale	41,8	31,0	37,1	34,7	26,5	43,1	38,0	35,2
Pd	55,8	32,6	30,0	48,2	29,4	45,3	42,8	38,8
Italia dei Valori	11,6	15,4	10,9	27,7	11,4	27,7	11,9	18,1
Udc	15,9	30,1	21,0	33,1	19,0	50,5	33,9	33,6
Pdl	64,3	44,0	62,6	37,0	40,2	57,2	53,2	49,2
Lega Nord	25,7	22,2	23,9	31,1	15,1	36,8	33,2	28,6

Chiuse le elaborazioni sui dati di sondaggio, passiamo a considerare un ultimo nucleo rilevante del voto regionale: il voto di preferenza (al tema è dedicato anche il paragrafo 3.2). Alle ultime regionali il 35,2% degli elettori che ha espresso un voto valido nella quota proporzionale ha scritto il nome del candidato Consigliere a fianco del contrassegno di lista prescelto³⁰ (tabella 2.27). È un dato non molto elevato, in linea con quello delle regioni settentrionali, in calo rispetto al 2005 (quando il tasso di preferenza si era attestato intorno al 39,0%). In Veneto, quindi, l'elettore continua a privilegiare il voto d'opinione dato alla lista, lasciando in secondo piano l'eventuale attribuzione della preferenza, o al limite concentrando la propria scelta sul solo

³⁰ In realtà, per il calcolo del tasso di preferenza, al denominatore sarebbe meglio utilizzare i voti validi complessivi espressi, cioè quelli del candidato a Presidente. Se la percentualizzazione è fatta sui soli validi di lista non teniamo in considerazione la quota di elettori che vota il solo Presidente (la quale non esprime preferenze). Comunque noi manteniamo al denominatore i voti validi di lista, in linea con tutte le pubblicazioni sul tema. Se la percentualizzazione viene fatta sui validi del maggioritario il tasso di preferenza in Veneto nel 2010 scende al 31,1% (30,0% se il denominatore è il dato votanti). Si veda a questo proposito il paragrafo 3.2.

candidato a Presidente. Tra le province il dato più alto si registra a Verona, con il 43,1%, seguito da Belluno con il 41,8%. Chiude la graduatoria la provincia di Venezia con il 26,5%³¹. Tra i principali partiti, a livello regionale, il tasso di preferenza più elevato è quello del Popolo della Libertà con il 49,2%, seguito dal Partito Democratico con il 38,8%. Il tasso di preferenza dell'Udc si attesta al 33,6%, mentre la Lega si conferma come partito scarsamente legato al mercato delle preferenze e più concentrato sul versante del voto d'opinione: la percentuale di elettori del Carroccio che esprime una preferenza si ferma al 28,6%. Per l'Italia dei Valori, infine, il tasso di preferenza raggiunge appena il 18,1%.

³¹ I cali più significativi rispetto al 2005 si registrano nella provincia di Vicenza (-9,1%) ed in quella di Padova (-7,1%), mentre possiamo notare dei lievissimi incrementi – ma potremmo anche parlare di stabilità – nelle province di Treviso e Verona.